



PAPA FRANCESCO

Dopo la sospensione a causa della pandemia, il Pontefice riprende i viaggi internazionali con una visita in Iraq all'ayatollah Ali al-Sistani dal 5 all'8 marzo. Le ragioni di questo storico incontro. A pag.3



Il mondo ha sete di fratellanza

GIORNATA MONDIALE DELLA FRATELLANZA

Nel secondo anniversario della firma del Documento sulla Fratellanza, due teologi - uno cattolico e l'altro musulmano - riflettono sul nuovo impulso che quel testo condiviso ha dato al dialogo interreligioso.

Il 4 febbraio Papa Francesco ha celebrato la Giornata Internazionale della Fratellanza Umana partecipando a un evento virtuale assieme al Grande Imam di Al-Azhar Al-Tayyeb, il leader religioso musulmano con cui due anni fa ad Abu Dhabi firmò il "Documento sulla Fratellanza Umana, per la Pace mondiale e la convivenza comune". Il testo racchiudeva un forte invito a riscoprirsi fratelli per promuovere insieme la giustizia e la pace, garantendo i diritti umani e la libertà religiosa ed è considerato una pietra miliare nello sviluppo del dialogo islamo-cristiano. Lo conferma il colloquio che - proprio a partire da quel documento - hanno intessuto recentemente il teologo musulmano Adnane Mokrani e il suo collega cattolico Brunetto Salvarani nel volume "Dell'umana fratellanza e altri dubbi" dell'Edizioni Terra Santa. Ai microfoni di Radio Vaticana Italia i due studiosi, esperti di dialogo interreligioso, hanno riflettuto sull'attualità del Documento di Abu Dhabi. Secondo Adnane Mokrani, docente di studi islamici e di relazioni islamo-cristiane presso la Pontificia Università Gregoriana, il documento rappresenta "una sorta di 'road map' per il dialogo interreligioso, le relazioni islamo-cristiane e il futuro dell'umanità". "La fratellanza è un'esigenza, una sete e una necessità vitale per l'umanità, perché viviamo una
Continua a pag. 2

A pag. 5

ECCLESIA

L'ingresso di Mons. Battaglia a Napoli



A pag. 18

NOVITÀ EDITORIALI

Il nuovo libro del Prof. A. Di Lustro



La Candelora di Francesco: "Mordetevi la lingua!"



In occasione della 25a Giornata Mondiale della Vita Consacrata, il Papa torna a parlare del 'chiacchiericcio'.
A pag.4

Da angeli custodi a nonni di Gesù



Una riflessione sulla istituzione della Giornata mondiale dei nonni.
A pag.11

Il pericolo del buco nero parrocchiale



Continuano i consigli del Centro Mission Emmaus per il cammino parrocchiale. Con la locandina degli incontri online. A pag.15



Cari bambini, per voi la storia di S. Bernadette e della Madonna di Lourdes con un bel cartone da guardare; in più un fumetto colorato, e tutte le maschere di carnevale! A pag. 23 e 24

Primo piano



Continua da pag. 1

crisi molto profonda, su tutti i fronti”, ha spiegato Mokrani. “Dunque in questo caos, in questo disordine mondiale, ci voleva una voce profetica, una voce critica che ci facesse ricordare i valori fondamentali: ed è quello che ha fatto il Papa”. Brunetto Salvarani, docente di Teologia della Missione e del Dialogo presso la Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna, ricorda con emozione quel 4 febbraio del 2019 e la diretta televisiva da Abu Dhabi. “Quando Papa Francesco ha detto che occorre avere ‘il coraggio dell’alterità’, io ho percepito che si stava davvero compiendo un salto di qualità nel lavoro del dialogo. Ma non solo sul piano di quello cristiano-islamico - che pure è fondamentale - ma sul piano del dialogo a tutto campo”. Secondo Salvarani “il Documento sulla Fratellanza e poi l’enciclica Fratelli tutti vanno veramente nella direzione di un nuovo inizio, di un nuovo modello di dialogo che accetta pienamente il pluralismo religioso e culturale nel quale siamo immersi?”. Ma come è stato accolto il Documento nel variegato universo islamico? Secondo il prof. Mokrani “c’è tutt’ora una grande attesa da parte islamica, da parte di tutti gli uomini e le donne che sono impegnati nel dialogo e nel cammino di umanizzazione, come missione e come visione. Questo documento ha sicuramente offerto un discorso chiaro comune e condivisibile, un piano che possiamo realizzare insieme, come una missione interreligiosa”. Questo, secondo il teologo musulmano “è un segno profetico importante”. “Ma prima - spiega Mokrani - dobbiamo fare autocritica perché non siamo ancora al livello di quelle parole. Dobbiamo considerare insieme cosa si può fare concretamente per realizzare quel documento, ma è un grande impegno, non è facile. Al paragrafo 5 della sua Enciclica sociale,

Fratelli tutti, Papa Francesco ha affermato di averla scritta sentendosi “stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb” con il quale - aggiunge Francesco - “mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro”. Questa citazione, spiega il prof. Mokrani, rappresenta sicuramente un fatto notevole per il mondo musulmano”. “Dall’inizio del suo Pontificato Papa Francesco nei suoi documenti, nelle sue encicliche o lettere, a volte nelle note, altre volte nel testo stesso, ha spesso inserito dei riferimenti, degli accenni, al mondo islamico”, nota lo studioso. “Dunque è evidente che oggi il lavoro pastorale non può ignorare la diversità, non può ignorare l’altro: l’altro deve essere incluso e considerato”. “L’università di Al-Azhar, in Egitto rappresenta un’istituzione islamica prestigiosa e antica”, ricorda Mokrani. “Dare voce a questo tipo di istituzioni è molto importante e dare credibilità all’Imam Al-Tayyeb come partner di dialogo, come amico e fonte d’ispirazione, è importantissimo ed è un grande onore”. “La stima reciproca che c’è tra questi due leader religiosi fa sì che la dichiarazione conciliare Nostra Aetate - uno dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II che riguarda il tema del senso religioso e dei rapporti tra la Chiesa cattolica e le religioni non-cristiane - possa essere più efficace, più viva”. Il secondo anniversario della firma del Documento sulla Fratellanza di Abu Dhabi ricorre quest’anno mentre l’umanità lotta ancora contro una drammatica e inaspettata pandemia. Un’emergenza che può stimolare il dialogo e la collaborazione tra le religioni? Secondo il prof. Mokrani “la pandemia ha fatto emergere ancora

di più la nostra fragilità, la nostra debolezza. Vediamo la morte in faccia quotidianamente, perché dappertutto ci sono persone che muoiono tutti i giorni”. Secondo il teologo musulmano questa situazione potrebbe essere “occasione di pentimento, ripensamento e spiritualità”. “È un tempo in cui siamo chiamati a chiedere aiuto a Dio per salvarci, ma allo stesso tempo a collaborare con Dio e a collaborare con tutti per uscirne insieme”. Secondo Mokrani, davanti alla pandemia, “si vede chiaramente che il nostro destino è unico, non ci sono destini separati e nessuno si salva da solo”. Anche l’emergenza della distribuzione del vaccino - conclude - ci fa vedere atteggiamenti di egoismo, la distanza sociale tra i ricchi e i poveri, i potenti e i deboli. Dunque ci chiede di intervenire per aiutare tutti senza discriminazioni”. Riflessioni simili arrivano dal professor Salvarani che sottolinea come “siamo tutti sulla stessa barca”. “Il Papa l’ha ripetuto molte volte, anche quel famoso 27 marzo scorso - ricorda il teologo cattolico - e noi stiamo vivendo la condizione di chi s’interroga, soffre e immagina scenari futuri, ma non possiamo far finta che questa situazione non stia trasformando, a mio parere nel profondo, il carattere delle nostre fedi e delle nostre tradizioni”. “Ho l’impressione - aggiunge Salvarani - che avremo ancora molto bisogno di ragionare, di riflettere sul senso di questi ‘segni dei tempi’, come li chiamava Giovanni XXIII, e che ci sia molto margine per un lavoro comune”. “Abbiamo bisogno di camminare insieme perché la consapevolezza della nostra limitatezza e della nostra fragilità - conclude - non è una caratteristica di una o dell’altra religione ma, per dirla con Ernesto Balducci, è carattere dell’uomo planetario”.

*Vatican News

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FIS

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Seguiamo Francesco

Capire lo storico incontro tra papa Francesco e l'ayatollah Ali al-Sistani

Papa Francesco torna a viaggiare: a marzo in Iraq

Il Santo Padre aveva sospeso i pellegrinaggi internazionali a causa della pandemia. Sarà in Medio Oriente dal 5 all'8 marzo.

Restando al momento confermato per marzo 2021, nel suo viaggio in Iraq papa Francesco dovrebbe incontrare l'ayatollah Ali al-Sistani.

Proviamo a illustrare la portata del futuribile evento. Annunciato il 28 gennaio 2021 dal cardinale Louis Raphaël Sako, patriarca dei caldei, l'incontro tra papa Francesco e l'ayatollah Ali al-Sistani dovrebbe aver luogo in occasione del viaggio del romano pontefice in Iraq dal 5 all'8 marzo 2021, se lo stesso resta confermato. Due anni dopo aver incontrato il grande Imam di Al-Azhar, il sunnita Ahmed al-Tayyeb, papa Francesco proseguirebbe così nella sua opera di fraternità incontrando una delle più grandi autorità sciite al mondo. Era già stato evocato una volta, ma mai confermato: l'incontro tra il pontefice e l'ayatollah Ali al-Sistani dovrebbe aver luogo sabato 6 marzo, stando a quanto ha annunciato Sua Beatitudine Louis Raphaël Sako durante una conferenza stampa organizzata dall'Œuvre d'Orient insieme con la Conferenza dei Vescovi di Francia. Questo incontro si terrà poco prima della visita del pontefice nella piana di Ur, la regione di Abramo, padre dei Credenti, dove dovrebbe tenersi una cerimonia interreligiosa con dei rappresentanti sciiti e sunniti. Il Santo Padre sosterrà dunque a Nadjaf, la città santa dell'Islam sciita in cui si trova il mausoleo dell'imam Ali e in cui risiede l'ayatollah Ali al-Sistani. Secondo il cardinale Sako, l'incontro dovrebbe restare privato e i due dignitari potranno parlare dell'importanza della fraternità e della riconciliazione. A quanto si sa, non è previsto che si firmi una dichiarazione comune sulla fraternità, a differenza di quanto avvenne ad Abu Dhabi nel 2019, quando il Vescovo di Roma incontrò il primate sunnita Ahmed al-Tayyeb.

Questo evento avrà però una risonanza mondiale, se si tiene conto della personalità e dell'influenza dell'ayatollah nel mondo musulmano. **Georges Malbrunot**, famoso reporter del Figaro e specialista per il Medio Oriente, dichiarava ai media poco prima dell'ufficializzazione dell'incontro: "Ali al-Sistani è la più alta autorità spirituale per gli sciiti iracheni, è in un certo senso il loro "papa". A 90 anni, il capo religioso è effettivamente un nume tutelare estremamente rispettato ed influente, in Iraq e all'estero: "Per dare l'idea – proseguiva Georges Malbrunot –, dopo il loro intervento in Iraq nel 2003, i responsabili americani

a Baghdad sono regolarmente andati a trovarlo per sottoporgli la loro visione e ascoltare le sue riflessioni, specialmente sulla nuova costituzione del Paese". L'ex ostaggio dell'Armata islamica in Iraq insiste ancora sull'influenza reale che il leader religioso ha su centinaia di migliaia di credenti: "E' quello che nel 2014 ha emesso una fatwa [nel senso di decreto religioso] che chiamava la popolazione a mobilitarsi per andare a combattere l'Isis: è insomma capace di sollevare masse importanti. Se il papa non andasse a trovarlo sarebbe un po' come se il Dalai Lama venisse a viaggiare in Italia senza darsi pensiero di passare dal papa... In qualità di marja, egli è il capo spirituale di una comunità di fedeli molto importante nel mondo musulmano".



In un programma non ufficiale che circolava dallo scorso dicembre, tuttavia, questo incontro al vertice non compare. Molti si sono dunque preoccupati e attivati – sia dal versante sciita sia da quello della Chiesa cattolica in Iraq – perché l'incontro figurasse nell'agenda. Fatto notevole: Ali al-Sistani, che ha sempre rifiutato di incontrare un capo di Stato, fa dunque un'eccezione ricevendo piuttosto il successore di Pietro che il monarca della Città del Vaticano. Oltre al cardinale Sako, una delle personalità all'opera nell'ombra perché questo incontro possa aver luogo è **padre Amir Jajé**, domenicano a Baghdad e membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Raggiunto dai giornalisti poco prima che il cardinale iracheno annunciasse l'incontro, il religioso spiegava che alcuni rappresentanti sciiti l'avevano contattato appena era stata annunciata la visita del papa in Iraq. Membri della comunità sciita avevano dunque lasciato intendere che l'assenza dell'incontro sarebbe parso inconcepibile:

un capo di stato mi ha confidato – ha riportato il domenicano –: "Si renda conto di cosa un tale incontro significherebbe per noi. Che questi due uomini benedetti possano salutarsi darebbe molta forza a quanti nel mondo lavorano per il dialogo e per la fraternità". Padre Jajé sperava allora che nell'occasione possa essere firmato un testo simile a quello della dichiarazione di Abu Dhabi. Il cardinale Sako ha invece ammesso che, a questo stadio, la cosa non era programmabile. Sull'argomento Mons. Pascal Gollnisch, direttore dell'Œuvre d'Orient, ha confermato che normalmente a tali dichiarazioni comuni si arriva dopo un lungo processo di dialogo, laddove questo sarebbe soltanto un primo incontro. Un incontro dall'alta posta politica in gioco per gli sciiti iracheni. Certo è evidente il carattere profetico dell'incontro – iscritto nello spirito dell'ultima enciclica del papa, dedicata alla fraternità umana –, ma la dimensione politica e diplomatica del passaggio a Nadjaf non lo è meno: iraniano di nascita, l'ayatollah Ali al-Sistani è riconosciuto per la sua indipendenza e per il suo desiderio di vedere l'Iraq ritrovare la sua sovranità affrancandosi dalle tutele straniere. Georges Malbrunot aggiunge che sue relazioni con l'Iran, paese che interferisce molto l'argomento negli affari iracheni, sono quindi molto difficili.

Non presentarsi a Nadjaf sarebbe stato per il papa "un vero passo falso", conferma una persona che segue molto attentamente le questioni: «Avrebbe messo gli sciiti iracheni in una situazione assai delicata». È infatti in corso in seno alla corrente sciita una lotta di influenze, una rivalità che procede da due distinte scuole di pensiero – quella di Tom in Iran e quella di Nadjaf in Iraq. La prima s'iscrive nell'eredità dell'ayatollah Khomeini, giunto al potere in Iran in seguito alla rivoluzione del 1979: questa corrente, sempre salda in Iran, ritiene in particolare che non si debbano operare separazioni tra il potere temporale e il potere spirituale. Diverso è il caso per la scuola di Nadjaf, incarnata da Ali al-Sistani. In questo contesto, alcuni sottolineano che non incontrare Ali al-Sistani sarebbe stato percepito come un affronto, per non dire un atto di implicito sostegno all'Iran.

**Aleteia [traduzione dal francese a cura di Giovanni Marcotullio]*

Seguiamo Francesco

“Mordetevi la lingua prima di parlare e non perdetevi il senso dell’umorismo”

Nella Giornata della Vita consacrata, il 2 febbraio Francesco ha celebrato la Candelora e prima della benedizione finale, parlando a braccio, si è rivolto direttamente ai religiosi per ringraziarli e raccontare loro un aneddoto: «Una giovane religiosa appena iniziato il noviziato va dalla consorella più anziana del convento, una santa, e le dice: “Questo, madre, è il paradiso!”. E l’anziana ribatte: “Tranquilla, arriverà il purgatorio”». La vita religiosa «è anche un purgatorio», afferma con estremo realismo il Pontefice che offre due indicazioni, dice, «per andare avanti: la prima è di fuggire dal chiacchiericcio che uccide la vita comunitaria. Non bisogna parlare degli altri. Alle volte questo parlare viene dal cuore, dall’invidia, da tanti peccati capitali che abbiamo dentro. “Ma padre”, mi si chiede spesso, “non ci sarà qualche medicina per questo: la preghiera, la bontà?”. Sì, una medicina c’è: **morditi la lingua prima di parlare degli altri, così la lingua si gonfia, riempie la bocca e non puoi più parlare**». Francesco ricorda che nella «vita in comunità ci sono tante cose che non vanno bene, dal superiore, al consultore, sempre abbiamo cose che non ci piacciono ma», avverte, «non dovete perdere il senso dell’umorismo. Questo ci aiuta tanto, è l’anti-chiacchiericcio: saper ridere di se stessi, delle situazioni, anche degli altri ma di buon cuore. Questo», dice, «non è un consiglio troppo clericale, ma è umano per portare avanti la vita religiosa con pazienza. Grazie a voi per quello che fate e per la testimonianza che offrite, per le vostre difficoltà con cui andate avanti, coraggio, il Signore è più grande e ci vuole bene, andiamo dietro a lui». All’Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro, papa Francesco ha presieduto la celebrazione eucaristica nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio, che si celebra quaranta giorni dopo il Natale, in cui ricorre la venticinquesima Giornata della Vita Consacrata e per questo c’è una rappresentanza di religiose e religiosi, molto più ridotta, a causa della pandemia, rispetto alla celebrazione degli scorsi anni. La Messa inizia al buio, poi l’ingresso in processione di Francesco che, come tutti i presenti, tiene in mano un cero acceso. Solo dopo la benedizione delle candele, simbolo della luce che è Cristo, e l’aspersione dei fedeli con l’acqua benedetta, il Papa raggiunge l’altare della Cattedra e poco prima di dare inizio alla liturgia della Parola, la luce torna a illuminare la Basilica di San Pietro. Il brano del Vangelo di Luca proposto dalla liturgia, descrive le reazioni dell’anziano Simeone, uomo giusto, e della profetessa Anna, di fronte al bambino Gesù portato al Tempio da Maria e Giuseppe. «Dio», dice il Papa all’omelia, «non viene in eventi straordinari, ma compie la sua opera nell’appa-

rente monotonia delle nostre giornate, nel ritmo a volte stancante delle attività, nelle piccole cose che con tenacia e umiltà portiamo avanti cercando di fare la sua volontà. Con la sua pazienza - afferma San Paolo - Egli ci “spinge alla conversione”. Mi piace ricordare Romano Guardini, che diceva: la pazienza è un modo con cui Dio risponde alla nostra debolezza, per donarci il tempo di cambiare», ha proseguito nell’omelia. Questo, prosegue Bergoglio, «è il motivo della nostra speranza: Dio ci attende senza stancarsi mai. Quando ci allontaniamo ci viene a cercare, quando cadiamo a terra ci rialza, quando ritorniamo a Lui dopo esserci perduti ci aspetta a braccia aperte. Il suo amore non si misura sulla bilancia dei nostri calcoli umani, ma ci infonde sempre il coraggio di ricominciare. Ci insegna la resilienza, il coraggio di ricominciare, sempre, dopo le cadute, il ricominciare». Francesco si sofferma sulla pazienza che, avverte, «non è la semplice tolleranza delle difficoltà o una sopportazione fatalista delle avversità. La pazienza non è segno di debolezza: è la fermezza d’animo che ci rende capaci di “portare il peso” dei problemi personali e comunitari, ci fa accogliere la diversità dell’altro, ci fa perseverare nel bene anche quando tutto sembra inutile, ci fa restare in cammino anche quando il tedio e l’acedia ci assalgono». Ai rappresentanti degli Ordini religiosi presenti, maschili e femminili, il Papa indica «tre “luoghi” in cui la pazienza si concretizza». Il primo, «è la nostra vita personale», afferma, facendo

riferimento alle «delusioni e frustrazioni» nella vita dei consacrati: «A volte, all’entusiasmo del nostro lavoro non corrisponde il risultato sperato, la nostra semina sembra non produrre i frutti adeguati, il fervore della preghiera si affievolisce e non siamo più immunizzati contro l’aridità spirituale». «Può capitare, nella nostra vita di consacrati - ha proseguito -, che la speranza si logori a causa delle aspettative deluse». Secondo il Papa, «dobbiamo avere pazienza con noi stessi e attendere fiduciosi i tempi e i modi di Dio: Egli è fedele alle sue promesse. Ricordare questo ci permette di ripensare i percorsi e rinvigorire i nostri sogni, senza cedere alla tristezza interiore e alla sfiducia. La tristezza interiore, per noi consacrati, è un “verme” che ci mangia da dentro: uscite dalla tristezza interiore». Il secondo luogo in cui la pazienza si concretizza è «la vita comunitaria. Le relazioni umane, specialmente quando si tratta di condividere un progetto di vita e un’attività apostolica, non sono sempre pacifiche», sottolinea, «a volte nascono dei conflitti e non si può esigere una soluzione immediata, né si deve giudicare frettolosamente la persona o la situazione: occorre saper prendere le giuste distanze, cercare di non perdere la pace, attendere il tempo migliore per chiarirsi nella carità e nella verità». Per il Pontefice, «nelle nostre comunità occorre questa pazienza reciproca: sopportare, cioè portare sulle proprie spalle la vita del fratello o della sorella, anche le sue debolezze e i suoi difetti. Ricordiamoci questo: il Signore non ci

chiama ad essere solisti, ce ne sono tanti nella Chiesa, lo sappiamo, ma ad essere parte di un coro, che a volte stona, ma sempre deve provare a cantare insieme». Infine, il terzo «luogo» indicato dal Papa è «la pazienza nei confronti del mondo. Abbiamo bisogno di questa pazienza, per non restare prigionieri della lamentele, alcuni sono maestri nelle lamentele, sono dottorati nelle lamentele, sono bravissimi nelle lamentele: “il mondo non ci ascolta più”, “non abbiamo più vocazioni”, “viviamo tempi difficili”». A volte, continua il Papa, «succede che alla pazienza con cui Dio lavora il terreno della storia e del nostro cuore, noi opponiamo l’impazienza di chi giudica tutto subito. E così perdiamo quella virtù, piccola ma la più bella, la speranza. Ho visto tanti consacrati e consacrate che perdono la speranza». Il Papa invita tutte le persone consacrate a farsi un esame di coscienza alla luce delle cose dette che suonano come «sfide per la nostra vita», una vita che non può rimanere ferma. C’è «bisogno della coraggiosa pazienza di camminare», ascoltando i suggerimenti dello Spirito Santo, conclude il Papa, che invita a chiedere a Dio la pazienza di Simeone «perché anche i nostri occhi possano vedere la luce della salvezza e portarla al mondo intero».

* Vatican News

Ecclesia

Napoli, l'ingresso del nuovo vescovo: dalle periferie al cuore della città

A
Maria Elefante*

Al fianco degli ultimi per vivere ciò che si predica. Inizia nel segno del Vangelo la nuova guida cristiana di Napoli. **Mons. Domenico Battaglia** prima del suo insediamento ufficiale, ha voluto visitare le periferie. Chi soffre. Lui, che al cerimoniale preferisce farsi chiamare semplicemente **"don Mimmo"**, dopo il raccoglimento in preghiera con le monache di clausura della chiesa di San Giuseppe dei Ruffi, nei pressi del Duomo, ha deciso di incontrare nel quartiere Piscinola la famiglia di Francesco Della Corte, il vigilante ucciso nel 2018 da tre minorenni, che, con un progetto di solidarietà, ha trasformato un'area limitrofa a quella in cui è avvenuta l'uccisione dell'uomo in un parco giochi per bambini. Poche parole, tanti sguardi di comprensione e conforto. Poi l'incontro con alcuni malati di Aids. E ancora: il caffè preso con un operaio della Whirlpool in crisi. Iniziare dalle periferie. Che siano esse intese in senso urbanistico o esistenziale. Con la sua visita nella chiesa di San Giuseppe dei Ruffi, nel cuore del centro storico di Napoli, a poca distanza da largo Donnaregina, sede dell'Arcidiocesi, monsignor Battaglia "ha voluto affidare il suo ministero e la Chiesa di Napoli alla preghiera delle religiose, nella consapevolezza che l'origine e la fonte di ogni azione missionaria della Chiesa è nell'incontro con l'amore sorgivo di Dio, da cui tutto nasce e a cui tutto conduce". "Don Mimmo" ha pranzato al **Binario della solidarietà**, una realtà della Caritas diocesana di Napoli che, si occupa dei senza dimora accompagnandoli in un percorso di reinserimento sociale. Poco prima Don Mimmo è andato a San Giovanni a Teduccio nell'associazione 'Figli in famiglia' dove ha incontrato una bambina che, condividendo con tanti suoi coetanei la fatica di crescere in un territorio ferito e periferico, rappresenta per la comunità diocesana e per l'intera città un appello a farsi carico della speranza e dei sogni dei più piccoli, attraverso un'attenzione costante alle problematiche educative e sociali. E sono arrivati, affidati ai social network, anche i saluti di benvenuto del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. "Oggi si insedia il nuovo arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia. È un giorno buono per Napoli". De Magistris ha definito monsignor Battaglia "un prete semplice e forte, carismatico con la sua umanità, da sempre vicino ai più fragili. Benvenuto don Mimmo nella Napoli dal cuore senza limiti", conclude il sindaco di Napoli.

"Viviamo un tempo complesso e contraddittorio: è cambiato il mondo. Ci aspettiamo da Lei una testimonianza coerente col messaggio di uno dei pochi riferimenti reali del mondo contempora-

le illustra la sua terra senza nascondere le verità crude e primitive sottolineando l'amarrezza di chi guarda questi luoghi senza poter fare nulla ma non perde la speranza" ha spiegato l'arcivescovo di Napoli. "Oggi inizia un nuovo tratto di strada e il desiderio di appropriarci della capacità di sognare insieme" ha aggiunto Battaglia "Siamo al cospetto di una tragedia immane. Questa pandemia ha creato tante tensioni individualistiche. Siamo stati tutti riportati a una essenza fragile. Il Covid ci ha imposto cambiamenti nei comportamenti sociali e abbiamo dubitato dell'importanza di chi si prende cura di noi". Parla ancora di terra, Don Mimmo. E di tenerezza. "Dobbiamo ragionare al plurale. Solo insieme potremo trovare il coraggio di lottare contro culture che



neo. Ovvero Papa Francesco" così invece il governatore della Campania Vincenzo De Luca nel suo messaggio di saluto al neo vescovo di Napoli. Alle 17 la santa messa in Duomo e anche qui Don Battaglia sorprende per la grande umanità e il linguaggio semplice, diretto soprattutto ai giovani. Saluta e chiede permesso. Nel suo primo discorso alla città cita "Terra Mia", il celebre brano del cantautore Pino Daniele. "Mi piace consegnare a tutti voi un sogno che è quello di riorganizzare la speranza, sapere che nella canzone Pino Daniele

si annidano nelle pieghe della terra che è capace di stupire ma sottomessa alla camorra di affaristi che ingrassano sulle sofferenze dei disoccupati, di chi per portare il pane a casa è capace di tutto". Ancora una volta dalle parole dell'arcivescovo di Napoli giungono messaggi di solidarietà e di speranza. Il Vangelo si fa vita quotidiana, chiave per superare le difficoltà. "La speranza, volto della disperazione, sono i poveri e gli ultimi. Gli esclusi che ci indicano la direzione da seguire. La speranza rinasca in noi. Perché prima di ogni parola

ci sono i nomi, volti e storie. Non i poveri generici. Non i malati ma i volti conosciuti dal dolore" ha spiegato "Beati noi se sapremo costruire una comunità che non lascia indietro nessuno. Cogliere la bellezza dei doni elargiti dalla terra nostra, ricca di bellezza". Poi il sogno, quello raccontato a inizio omelia, diventa concreto. Visibile. "Napoli e tutto il Sud potranno diventare simbolo di rinascita per il Paese, capacità di resistenza e resilienza lottando per costruire un mondo migliore ma per evitare che questo progresso sia pagato sulla pelle del capitale sociale allora occorre moltiplicare i gesti di misericordia per credere nel potere del miracolo dell'amore, per non sottrarci all'incontro con i poveri. a loro impareremo a non barricarci nel condominio dell'indifferenza". L'arcivescovo Battaglia esorta ad alzarsi "in piedi per vivere la compassione. Afferrare il presente con mani gentili. Faticare per la pace e cogliere il senso, la cura e la bellezza della vita". Don Mimmo è il pastore che porge la mano ai suoi fedeli, ai suoi fratelli invitandoli a rialzarsi. Aiutandoli a guardare avanti. "In piedi, insieme. Con le mani al cielo in segno di resistenza".

* *Famiglia cristiana*



4SERVICES
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Detersivi e carta per l'igiene
all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

Trattamento acque
Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA
PROFESSIONAL



BulkySoft
ELGANTIA SOSTENIBILE



AEB
group



vileda



GHIBLI



FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA



4SERVICES
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Ecclesia

XXV GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

Intervista al vescovo salesiano Enrico dal Covolo

Il 2 febbraio si è festeggiata la Giornata dedicata dalla Chiesa universale agli istituti di vita consacrata e alle società di vita apostolica. Intervista all'Assessore del Pontificio Comitato di Scienze Storiche



“**A**lla vita consacrata le odierne emergenze pongono gravose problematiche sociali. Istanze simili a quelle affrontate oltre un secolo e mezzo fa (durante l'epidemia di colera) da San Giovanni Bosco e dalle congregazioni religiose da lui fondate”, spiega il vescovo salesiano Monsignor Enrico dal Covolo, già rettore per due mandati (dal 2010 al 2018) della Pontificia Università Lateranense e attuale Assessore del **Pontificio Comitato di Scienze Storiche**. “In tutto il mondo la pandemia di Covid-19 vede le consacrate e i consacrati esprimere la propria vocazione nelle diverse modalità di ciascun carisma”, osserva il presule salesiano. Consacrate e consacrati negli istituti religiosi, monastici, contemplativi. Negli istituti secolari e nei nuovi istituti. Membri dell'“ordo virginum”, eremiti. Membri delle società di vita apostolica. Chi sono i consacrati?

“Persone che sono esperte di comunione e ne praticano la spiritualità”, rispose Giovanni Paolo II. “Artefici di fraternità universale. Custodi della casa comune. Della terra e di ogni creatura”, precisa Francesco. È la Chiesa-comunione che si ispira a San Francesco, “fondatore e ispiratore di tanti istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Nella basilica di San Pietro, alle 17.30 del 2 febbraio scorso Papa Francesco ha presieduto una celebrazione eucaristica per le comunità religiose dell'intero pianeta. “Stanno dando prova di fedeltà provata dalla sofferenza. Di coraggio. Di testimonianza serena pur nel dolore o nell'incertezza. Di condivisione di ogni affanno e di ogni ferita. Di cura e vicinanza agli ultimi. Di carità e di servizio a costo della vita”, si legge nel secondo capitolo dell'enciclica “*Fratelli tutti*”. Con la consapevo-

lezza di “trovarci sulla stessa barca. Tutti fragili e disorientati. Ma nello stesso tempo importanti e necessari. Tutti chiamati a remare insieme”. I consacrati sono “i samaritani di questi giorni”. Impegnati ovunque a far rinascere in tutti “un'aspirazione mondiale alla fraternità e all'amicizia sociale”. Il Papa ha ricordato che “siamo tutti fratelli e sorelle”. Una fraternità messa nero su bianco nella preghiera del Padre nostro. Ma “senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità”. Così in ogni forma di vita consacrata affiorano le radici della profezia e la chiamata dello Spirito Santo. Il vescovo Enrico dal Covolo, da insigne teologo e studioso di patristica, inquadra i carismi dei consacrati nella storia e nella dottrina. “Di volta in volta è la situazione stessa a interpellare le congregazioni e gli istituti religiosi— chiarisce monsignor Enrico dal Covolo. Come dimostra

la pandemia di Covid, continue trasformazioni e molteplici crisi si affacciano al mondo. Ciò suscita nelle consacrate e nei consacrati risposte in linea con il loro specifico carisma. Per esempio noi salesiani cerchiamo di rispondere alle esigenze della società dal punto di vista educativo”. “La nostra risposta educativa alle urgenze della crisi Covid si ispira alla prospettiva formativa ed evangelizzatrice di Don Bosco— puntualizza l'Assessore del Pontificio Comitato di Scienze Storiche—. Ci rendiamo conto che i giovani sono duramente colpiti dalla situazione determinata dalla pandemia. A confermarcelo sono gli psicologi e gli studi condotti sui ragazzi a partire dalle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria. Da qui il nostro impegno a fornire strumenti e occasioni per superare questa condizione di diffuso disagio secondo l'amorevolezza insegnata dal nostro fondatore Don Bosco”.
*In Terris

Ecclesia

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI preparato per la 43a Giornata Nazionale per la Vita che si celebrerà il 7 febbraio 2021 sul tema “Libertà e vita”.

“Libertà e vita”

Messaggio per la Giornata per la Vita 2021

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato lockdown quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l’impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all’emergenza! **Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire? Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32).**

I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: “Cristo ci ha liberati – afferma san Paolo – perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (Gal 5,1).

Una libertà a servizio della vita
La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un’occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell’autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo “strumento” per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l’uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull’ambiente.

Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa

chiusura e violenza nei confronti dell’altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la “casa comune”, rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c’è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone.

Papa Francesco ci ricorda che l’amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. Udienza 12 settembre 2018).

Responsabilità e felicità

Il binomio “libertà e vita” è inscindibile. Costituisce un’alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell’animo umano per consentirgli di essere davvero felice.

Senza il dono della libertà l’umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l’ha creata; senza

il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l’esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce.

L’asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fermezza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all’altro e alla speranza, è apertura all’Altro e alla felicità.

Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire “sì” alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia.

Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato

in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la “persona” come “fine ultimo” sarà possibile rigenerare l’orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale.

L’esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s’impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente.

Così potremo accogliere con gioia “ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall’*Evangelium vitae*).

Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l’invito del Magistero: “Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!”.

la parte **allegra**
della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO
**giuseppe
natale**

**dona il
5x1000**

Con il tuo 5x1000,
sosteni
le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**
91006540636

f Scopri cosa facciamo e resta aggiornato
www.facebook.com/centrogiuseppenatale

Roma, 23 settembre 2020
Il Consiglio Episcopale Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana
5 Dicembre 2020

Attualità

L'azione della Chiesa tra empori solidali, aiuti alimentari e fondi per chi ha perso il lavoro

Intervista a don Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana



L'incremento di attività della rete degli Empori della solidarietà a favore dell'emergenza alimentare, la nascita o il potenziamento in molte diocesi di "fondi" destinati a venire incontro a chi per la pandemia ha perso il lavoro o non lo può trovare. Sono queste le azioni messe in campo dalla Chiesa italiana, tramite la rete Caritas nei territori, per superare la "frattura sociale" causata dalla pandemia. Ne parla in una intervista don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana. "L'attenzione e gli interventi della Chiesa sono a 360° – spiega – perché l'impatto del virus produce conseguenze medico-sanitarie, ma anche psicologiche, sociali, economiche e politiche, amplificate purtroppo per le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i Paesi più fragili e più poveri, già sacrificati da una globalizzazione dell'indifferenza e dello scarto". La rete dei Centri di ascolto delle Caritas diocesane e parrocchiali, seppure nelle diverse situazioni di limitazione, "continuano ad essere segno di una Chiesa attenta e accogliente verso i bisognosi, anche con risposte innovative e diversificate – ricorda don Soddu –. Fondamentale, accanto agli aiuti materiali, è lo stile di ascolto e di relazione che aiuta le persone a non avvertire il senso di abbandono, a rafforzare la propria autostima e a trovare il coraggio per andare avanti". "Il cuore e la bussola in questa dolorosa esperienza – conclude – devono essere la fraternità e la solidarietà. Con grande generosità ognuno deve portare i valori di umanità, di fede e di carità che possiede per creare comunione. Sono le premesse fondamentali per affrontare in modo costruttivo i problemi attuali e progettare un futuro libero da tutte le pandemie: della fame, della guerra, della mancanza di istruzione e di lavoro, ecc."

*Sir

PARROCCHIA SANT'ANTONIO ABATE - ISCHIA AVVISI FEBBRAIO - MARZO 2021

Martedì 2 Febbraio - Festa della Candelora
Ss. Messe e benedizione delle candele

Ore 9,00 in S. Antuono
Ore 18,30 in S. Domenico

Mercoledì 3 Febbraio - Memoria di San Biagio
Ss. Messe e benedizione della gola

Ore 9,00 in S. Domenico
Ore 18,30 in S. Antuono

Venerdì 5 Febbraio - Primo venerdì del mese - in S. Antuono

Ore 9,00 S. Messa, esposizione del SS. Sacramento, adorazione e confessioni.
Ore 17,45 Canto del Rosario eucaristico, benedizione.
Ore 18,30 S. Messa

Giovedì 11 Febbraio - Memoria della B.V. di Lourdes
giornata mondiale del malato

Ss. Messe con celebrazione comunitaria del Sacramento dell'Unzione degli infermi

Ore 10,00 in S. Antuono
Ore 16,00 in S. Domenico

Domenica 14 Febbraio - VI Domenica del T.O. e memoria di S. Valentino - Festa degli innamorati.

In ogni celebrazione: benedizione dei fidanzati ed omaggio alle coppie presenti

QUARESIMA 2021

«PARCE DOMINE, PARCE POPOLO TUO!»

17 Febbraio - Mercoledì delle Ceneri

Inizio del mese di S. Giuseppe
Ss. Messe con rito dell'imposizione delle Ceneri

Ore 9,00 in S. Domenico
Ore 18,30 in S. Antuono
Al termine della S. Messa saranno raccolti i propositi dei fioretti da consegnare al Crocefisso.

«Prendi e mangia»

Sarà possibile acquistare testi di spiritualità per vivere al meglio la Santa Quaresima

Ogni giorno feriale

ore 7,00 S. Messa (S. Antuono)
ore 18,30 S. Messa (Giorni pari a S. Domenico, dispari a S. Antuono)

Ogni venerdì in S. Antuono

ore 7,00 S. Messa
ore 9,00 S. Messa
ore 17,45 S. Rosario e canto delle Litanie
ore 18,30 Pio Esercizio della VIA CRUCIS

Nel tempo di Quaresima la "cesta della Carità" raccoglierà il frutto della penitenza per aiutare i più bisognosi.

**CATECHESI QUARESIMALI
OGNI MARTEDÌ ORE 19,30
CHIESA DI S. DOMENICO**

Martedì 23 Febbraio

Martedì 02 Marzo

Martedì 09 Marzo

Martedì 16 Marzo

Martedì 23 Marzo

Venerdì 5 Marzo

Solennità di San Giovan Giuseppe della Croce

Al mattino non ci saranno celebrazioni

A sera in S. Antuono
ore 17,00 S. Rosario;
ore 17,30 Via Crucis;
ore 18,30 S. Messa

**TRIDUO E SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE
in S. Domenico**

Martedì 16 Marzo

ore 18,30 S. Messa e Coroncina al Santo
ore 19,30 Catechesi Quaresimali

Mercoledì 17 marzo

Ore 16,30 Incontro di formazione per i gruppi di preghiera
Ore 18,30 S. Messa e Coroncina al Santo

Giovedì 18 Marzo - Giornata Eucaristica

Ore 9,00 S. Messa, esposizione del SS. Sacramento, adorazione e confessioni.
Ore 17,45 Canto del Rosario eucaristico, benedizione.
Ore 18,30 S. Messa con la partecipazione dei falegnami e degli artigiani; Coroncina al Santo

Venerdì 19 Marzo

Solennità di San Giuseppe

Ore 7,00 S. Messa in S. Antuono - Ore 9,00 S. Messa in S. Domenico
A sera in S. Domenico ore 17,00 S. Rosario; ore 17,30 Via Crucis;
ore 18,30 Messa Solenne animata dai papà

**Dal 28 Marzo CAMBIO DI ORA, da solare a legale:
Le messe vespertine saranno posticipate di mezz'ora**

CALENDARIO CATECHISTICO

2 ^a elementare		
Rina Di Massa	sabato	ore 10,30 S. Antuono
Francesca	sabato	ore 11,00 S. Domenico
Rita	sabato	ore 16,00 S. Antuono
3 ^a elementare		
Vittoria	mercoledì	ore 16,00 S. Domenico
Rina Delizia	giovedì	ore 16,00 S. Antuono
Lina	venerdì	ore 16,00 S. Antuono
4 ^a elementare		
Milena e Libera	lunedì	ore 16,00 S. Antuono
Teresa	sabato	ore 09,30 S. Domenico
Giulia	sabato	ore 15,30 S. Domenico

Oratorio Parrocchiale

Enza e Antonella
5^a elem.sab. ore 10,30 S. Antuono
1^a media sab. ore 16,00 S. Antuono
Lucia e Maria
2^a e 3^a media
Lunedì ore 16,30 S. Antuono

AVVISO SACRO

Ischia, 25 Gennaio 2021

Il Parroco
Can. Giuseppe Nicoletta

Attualità

Iva e veicoli destinati alle persone con disabilità: novità dall'Agenzia delle Entrate

Arriva dall'Agenzia delle entrate un chiarimento che apre l'opportunità di richiedere rimborsi nei casi in cui non si sia goduto delle agevolazioni fiscali perché ancora non si disponeva dei verbali sanitari "giusti" e con le corrette dizioni. Attenzione però, che i casi sono davvero circoscritti e i fraintendimenti già iniziano malauguratamente a diffondersi. L'Agenzia delle entrate il 1 febbraio 2021 ha rilasciato la risposta n. 69 ad un interpello su un aspetto particolare ma non inconsueto. Riguarda la documentazione da presentare per ottenere le agevolazioni fiscali e tributarie al momento dell'acquisto dei veicoli destinati alla mobilità delle persone con disabilità. Il quesito è stato posto da un contribuente che ha acquistato un'autovettura senza chiedere l'applicazione delle agevolazioni fiscali in quanto in attesa di ricevere la certificazione idonea dalla competente Commissione medica. Parliamo dei verbali di handicap (104) o di invalidità. Qualche mese dopo, ottenuta finalmente quella documentazione, il contribuente ha richiesto al ri-

Carlo Giacobini*



venditore l'emissione di una nota di credito per IVA e il rimborso delle imposte pagate per la trascrizione sui passaggi di proprietà e l'imposta di bollo. Incontrando prevedibili difficoltà applicative, l'istante ha chiesto all'Agenzia delle entrate conferma sulla possibilità operativa per il rivenditore di emettere la nota di credito e conseguentemente, per il contribuente, di ottenere il rimborso delle imposte integralmente versate. E su questo punto l'Agenzia ha espresso una risposta dirimente che tuttavia va letta con attenzione. In prolusione l'Agenzia ripercorre il lungo iter che ha definito nel tempo e le differenti tipologie di persone ammesse ai benefici e le

relative indicazioni che i loro "verbali" devono riportare. Conclude che continua a permanere l'obbligo di presentare la prevista documentazione (verbali di invalidità/handicap 104) al momento dell'acquisto. Chi non dispone della documentazione paga l'IVA ordinaria (22%) e le imposte di trascrizione. La novità riguarda l'ipotesi di chi riesce ad ottenere, successivamente all'acquisto, i verbali nelle forme previste dalla normativa vigente. In quel caso, chiarisce l'Agenzia, l'interessato può chiedere al venditore del veicolo il "rimborso" della parte di IVA non dovuta (4% vs 22%), sempre se non sono trascorsi più di due anni dalla cessione. Attenzione, però i verbali

devono dimostrare il possesso, già al momento dell'acquisto dell'autovettura, dei requisiti richiesti dalla legge per poter fruire dell'aliquota IVA ridotta. Diventano quindi determinanti la data del verbale, la data della seduta e soprattutto la decorrenza del verbale stesso. Ad esempio non possono certo contare sul rimborso le persone che hanno richiesto l'accertamento solo successivamente all'acquisto o si siano visti riconoscere un aggravamento dopo un anno o due. Questa è invece una opportunità interessante per chi abbia in corso una richiesta di rettifica del proprio verbale e non l'abbia ancora ottenuta (favorevolmente) al momento dell'acquisto. Ma anche chi abbia in corso un contenzioso e ottenga successivamente una sentenza favorevole (in cui siano indicate anche le notazioni utili ad ottenere i benefici fiscali). Fonte: Agenzia delle entrate, risposta n. 69 del 1/02/2021 "Acquisto autovettura con aliquota ridotta ed esibizione della documentazione attestante la disabilità in un momento successivo all'acquisto" [link [agenziaentrate.gov.it](https://www.agenziaentrate.gov.it)]

*Vita.it

Le storie di 8xmille

Melina, 80 anni compiuti in piena pandemia, festeggiati con videochiamata su WhatsApp dal telefono della badante

“Ho seminato poco e forse qualche volta anche male; se non te lo insegnano come devi seminare, può succedere che sbagli le stagioni, il concime o anche solo la distanza;

Rossella Novella

ho speso parte del mio tempo a osservare i giovani credendoli lontani dal mondo e troppo vicini ai mondi dei giochi e degli strumenti che hanno in mano.

Oggi li guardo da ancora più lontano, il mio medico dice che potrebbero passarli il virus. Qualche volta attraverso il vetro ne vedo qualcuno dell'età dei miei due nipotini che vivono a Varese; scendono dal furgone, salgono le scale, portano la spesa e la depositano sull'uscio della porta. Se non fa troppo freddo e c'è il sole, dalla poltrona riesco ad aprire la finestra e loro, che hanno imparato a cercarmi anche attraverso il vetro, da lontano mi parlano con le mani e con gli occhi. Non è che non li sento perché hanno la mascherina, ma la gioventù si è tenuta pure un po' di udito. Alzo



il pollice per dire va tutto bene ma anche che Dio vi benedica e li saluti con la mano sperando

che tornino presto, non perché ho bisogno della spesa, ma per poterli benedire ancora e salutare come farei con Tommaso e Carmen (i nipoti ndr) se vivessero qui".

Questo è quello che vedo e che mi piace vedere se penso al frutto della mia semina: uno di questi semi è l'8x1000 che ogni anno raccomando al figlio della mia vicina, che sa fare i conti perché ha studiato, di dare alla Chiesa. Don Pasquale poi ci tiene molto perché a quelli come me, che vivono soli in casa, non manchi un gesto di vicinanza o di affetto. I suoi ragazzi, li chiama, ma io li sento anche un poco miei, non fanno solo questo con la Caritas, corrono, prendono, portano, stanno sempre in movimento e quando si fermano un attimo è solo per ringraziarti con gli occhi, di cosa, poi, me lo chiedo sempre. L'8x1000 Fanno tante altre cose che li tiene vicini anche se a distanza, sono sorridenti anche se hanno la mascherina e chissà, forse il buon frutto di cui parla il vangelo è anche questo".

Riflessioni

Italia: nascite sotto zero...un Paese senza futuro

Sono anni che andiamo ripetendo come un mantra che in Italia siamo a crescita demografica zero, che purtroppo i nuovi nati non pareggiano il conto con coloro che di giorno in giorno ci lasciano. Con una mortalità in crescita del 19% nell'ultimo anno, a causa della pandemia poi! Quindi siamo addirittura in decrescita. Ma pare che a nessuno importi. La politica? Ha ben altre priorità. Pensa al futuro prossimo, al contingente, allo scontro, al tirare a campare per salvare il salvabile, cioè la poltrona o l'alleanza possibile, senza capire che non investendo sull'incremento demografico, rischia di far implodere tutto il sistema economico già molto debole. Gli anziani aumenteranno in numero impressionante, mentre la forza lavoro sarà diminuita notevolmente perché non ci saranno abbastanza persone impegnate in attività lavorative. E questo nel giro di un decennio, più o meno. E come si manterrà l'equilibrio tra pensioni e contributi da pagare a chi ne ha diritto e tutto il sistema di previdenza sociale? Finiremo col perdere l'attuale sistema sanitario, che, nonostante i difetti è ancora uno dei migliori al mondo, e faremo la fine degli States dove riesce a curarsi solo chi ha un'assicurazione sanitaria adeguata. Gli altri? Si arrangino. Papa Francesco continua a parlarci e ad esortarci ogni giorno a fuggire la cultura dello scarto. In particolare nell' **Evangelii gaudium** ammonisce: "Questa economia uccide", fa prevalere la "legge del più forte, dove il potente mangia il più debole". **L'attuale cultura dello "scarto" ha creato "qualcosa di nuovo": "gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiuti, 'avanzi'" (53).** "Tra questi deboli di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, **ci sono anche i bambini nati, che sono i più indifesi e innocenti di tutti**, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, **togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo**" (213). "Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a 'modernizzazioni'.

Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando

una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie" (214). E c'è di più, l'appello a rispettare tutto il creato: "Piccoli, però forti nell'amore di Dio, come San Francesco d'Assisi, **tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo**

in cui viviamo" (216). Ma pare che, invece, la società civile sia sorda ad ogni richiamo e non faccia altro che perseguire con ogni mezzo uno stile di vita edonistico ed egoistico che lascia ai margini i poveri, i deboli, i nascituri. Anche e soprattutto a causa di una mancata politica familiare. **"La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune" – scrive il Papa.** A completare il qua-

dro e a rovinarlo completamente ci si mette anche la crisi della famiglia come istituzione, il crollo dei matrimoni, le convivenze facili, a scapito delle nascite giudicate spesso come incidenti di percorso, le separazioni, i divorzi, la pratica sistematica dell'aborto considerato un "diritto" e non un crimine. È vero anche che viviamo in una società che sembra fatta apposta per boicottare in tutti i modi la vita delle famiglie in cui l'amore si esprime nella generatività, nella gioia dell'impegno reciproco a tempo indeterminato e quindi nella fedeltà. Innanzitutto dovremmo essere in grado di ristabilire questo modello altrimenti non basteranno neppure i provvedimenti e gli incentivi governativi come detrazioni e sgravi fiscali. È già stato sperimentato in altri paesi europei ma con risultati pressoché nulli. Occorre un coraggioso progetto di ri-educazione su amore e sessualità che veda coinvolte oltre Chiesa e Stato tutte le componenti della società senza barriere etniche, culturali o religiose. **Solo insieme ce la faremo**, ma occorre uno sforzo comune e univoco con un ben preciso obiettivo: **far prevalere la vita sulla morte, la gioia sulla tristezza, il coraggio sulla paura.** Che senso ha ricordare la giornata della vita, che ricorre appunto il 7 febbraio, se attentiamo in tutti i modi ad essa? E parliamo di quella degli uomini e degli animali, della natura stessa sempre più minacciata e insidiata da comportamenti irresponsabili e sconsiderati. E vale la pena ricordare l'**appello del Santo Padre** nella sua prima omelia da Vescovo di Roma e Padre di tutta la cristianità: "Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, **a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente;** non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! **Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono!** Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!»



BONUS PUBBLICITÀ 2020

PER SCOPRIRE COME OTTENERLO CHIAMACI SOLO PER IL 2020

BONUS DEL 30% per chi investe IN PUBBLICITÀ su GIORNALI (digitali e cartacei), TV e RADIO.

Il BONUS è erogato sotto forma di CREDITO DI IMPOSTA da utilizzare in compensazione F24. POSSONO USUFRUIRNE: IMPRESE, LAVORATORI AUTONOMI e ENTI NON COMMERCIALI

Per la pubblicità sul

Kaire

Coop.Sociale Kairos

Via delle Terme 76/R - Tel. 081981342 - kaire.adv@kairosonline.it

Società

Lolo Kiko, il nonno del mondo

Da Angeli custodi a nonni di Gesù

Si festeggiano il 2 ottobre, nella giornata dedicata agli angeli custodi e non è un caso che i nonni siano proprio considerati gli angeli custodi di ogni bambino. Quelli a cui ricorrere quando i genitori sono troppo severi, quelli che si impongono perché ti venga tolta la punizione, quelli che ti viziano come non hanno mai fatto con i loro figli. Nell'immaginario di ogni bimbo c'è anche che quando il nonno sale in cielo, questi diventa il suo angelo custode per sempre.

Rossella Novella

Papa Paolo VI e Giovanni XXIII dissero "Dite ai giovani che il mondo esisteva già prima di loro, e ricordate ai vecchi che il mondo esisterà anche dopo di loro."

Per ricordarci tutti che la storia non inizia e non finisce con una sola vita o una sola generazione e che ci sarà sempre un prima ed un dopo ed è così dalla notte dei tempi e così sarà fino alla fine. Gli anziani sono i custodi di un tempo che non c'è più e che se non fosse per loro non avrebbe nessuna memoria e nulla, nemmeno un aneddoto sarebbe risparmiato all'oblio. Con loro invece, esistono particolari, tradizioni, detti che superano le generazioni ed arrivano in luoghi ed epoche impensabili; di contro, se i giovani non si affacciassero indietro e non condividessero con i nonni le scoperte e i passi avanti che la loro generazione ha compiuto, gli anziani verrebbero tagliati fuori dalla nuova era, dalla evoluzione e dalla dimensione di continuità che conferisce un senso ad ogni generazione.

"La nostra memoria, le radici dei popoli, l'anello di congiunzione tra le generazioni, un tesoro da custodire", così papa Francesco al termine della preghiera dell'Angelus di domenica scorsa, nell'istituire la **prima giornata mondiale dei nonni e degli anziani**, che si festeggerà la quarta domenica di luglio, in prossimità dei Santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù.

I nonni sono la voce a cui dar voce, la pietra d'angolo perché non sia mai o mai più considerata d'inciampo, il fulcro centrale della famiglia ed il riferimento di intere generazioni. Sono quelli che hanno pagato sempre e in prima persona con guerre, povertà, carestie e covid. Sono gli stessi che se gli avessero chiesto di stare chiusi in casa per un anno senno avrebbero contagiato i giovani, si sarebbero bar-

ricati per due di anni e senza fiatare. Sono quelli che fanno gli occhi acquosi se non ti vedono per parecchio ma non dicono nulla per non disturbare, ma sono quelli che quando gli comunichi una vittoria, gioiscono più di chiunque altro e gli stessi a cui se gli tacci un fallimento, se ne accor-

lebrati più che degnamente, sia con gli angeli custodi, sia coi nonni di Gesù. Rendiamo loro merito e giustizia, magari un po' più spesso di quelle due sole date, perché alla fine il favore lo facciamo a noi. Loro ci nutrono di sguardi amorevoli e sognano per noi futuri brillanti immolandosi a

protettori del nostro cammino, che il loro, non ce la fanno più a farlo.

Gli anziani sono un "noi" che presto o tardi arriva, per qualcuno è dietro l'angolo, per qualcun altro a pochi isolati da cui sta. Quel noi che fa ricordare, che ci sostiene nell'andare avanti sapendo che le radici sono forti e stabili tanto da poterci consentire di innalzare i nostri rami verso il cielo. Radici dalle quali nasce altro frutto.

"Ciò che l'albero ha di fiorito, vive di ciò che ha sepolto", Francisco Luis Bernárdez, poeta argentino molto caro al Papa.

"È importante che i nonni incontrino i nipoti e che i nipoti si incontrino con i nonni, perché – come dice il profeta Gioele – i nonni davanti ai nipoti sogneranno, avranno l'illusione e i giovani, prendendo forza dai nonni, andranno avanti, profetizzeranno."

Tema caro al Papa che sente di appartenere egli stesso alla terza età. Nel passato ricordava che nelle Filippine veniva chiamato "Lolo Kiko", nonno Francesco e dunque è più che mai vicino alla tematica dei nonni e degli anziani, da difendere a spada tratta e custodire dai pericoli subdoli della cultura dello scarto.

Il Papa sogna un mondo che viva dell'abbraccio tra nonni e nipoti, anziani e giovani ricordando ai giovani che se hanno dalla loro una vita davanti, gli anziani possono cedere l'esperienza della vita di dietro, una vita che malgrado l'età, non va sprecata ma percorsa fino alla fine reinventandosi. Molte sono le aspettative disattese ed altrettante le ingratitudini con cui i nostri anziani devono fare i conti ed è anche per questo che occorre dare "dignità alla memoria e ai sacrifici" delle generazioni passate.

"perché dai sogni degli anziani traggano le loro visioni per un futuro migliore. Per camminare verso il futuro serve il passato, servono radici profonde che aiutano a vivere il presente e le sue sfide. Serve memoria, serve coraggio, serve sana utopia.

Ecco cosa vorrei: un mondo che viva un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani."



gono ancor prima che tu possa comunicarlo ai tuoi genitori.

Confidenti di segreti che si porteranno fino alla morte, consiglieri non richiesti ma in ogni caso sostenitori più sfegatati di qualunque fan. Patrimonio dell'umanità, non potevano che essere ce-

Società

La fedeltà, e non l'amore libero, è ciò che cercano i Millennials

Oggi i ventenni cercano rapporti affettivi lunghi e fedeli

E dire che ci hanno provato in tutti i modi, a sdoganare ogni arcobalenata forma di sessualità. Pare che però che non sia la trasgressione sono il must dei Millennials, ma l'esatto opposto. A quanto pare il ritratto dei ventenni di oggi si scosta dalle previsioni, e per fortuna: credono nella coppia, tradiscono raramente e scoprono l'amore – e il sesso – insieme. E dire che il catechismo mediatico ce l'aveva proprio messa tutta a remare in direzione opposta. Che succede dunque? C'eravamo tanto sbagliati.

Due esperti di demografia, il professore Gianpiero Dalla Zuanna e il collega Daniele Vignoli, hanno condiviso con la stampa i dati essenziali contenuti nel loro ultimo saggio *Piacere e fedeltà. I Millennials italiani e il sesso* (il Mulino). Ne esce una testimonianza che può lasciare interdetti i più, ma in fondo non stupisce: a cinquant'anni dalla rivoluzione sessuale e dall'amore libero, è **la rivincita dell'amore romantico**. Le relazioni dei ventenni ricalcano passo passo quelle dei loro nonni: coppie solide e fedeli, fidanzamenti lunghi in casa. Proprio come una volta. Libero, romantico. Sono entrambe riduzioni inventate da noi, a nostro uso e consumo. E questa è un'altra tessera del puzzle: gli affetti sono stati ridotti. La presunzione umana da molto tempo ha un'incessante brama di classificare tutto. Ma non funziona, non si può dire che dall'amore libero si è ritornati all'amore romantico. Amore è una forza – dicevano gli Stilnovisti, che mai aggiunsero aggettivi riduttivi – che ha un solo volto. Dietro il più occasionale dei rapporti, c'è un barlume debolissimo ma non spento dell'*amor che move il sole e l'altre stelle*. Se i giovani di oggi stanno riscoprendo che una relazione fatta di fedeltà è un bene per la loro persona, è perché il cibo cucinato da nostra madre lo riconosciamo subito in mezzo a un oceano di junk food. Riconosciamo la tavola che ha apparecchiato nostro Padre, anche se quel Padre non sappiamo più chi è. Dallo studio di Dalla Zuanna e Vignoli emerge un altro dato interessante: si tarda ad arrivare al matrimonio. Anche questa è una fotografia chiara, e non sono sicura che l'interpretazione giusta sia che il matrimonio non interessa più ai giovani. Sono state investite parecchie energie per promuovere il messaggio promozionale di una condotta sessuale più leggera e libera dalle gabbie morali.

Ogni proposta che andasse fuori dal seminato del fai quel che ti senti o goditi la possibilità di esplorare il sesso è stata marchiata a fuoco come "moralista", "bigotta" e simili. Ebbene, pascolando in un campo così aperto, così ricco di possibilità ... i più giovani si sono ritrovati un bel po' impanzanati. Tutta la presunta libertà è finita per essere un circolo vizioso. Fuor di metafora: l'esperienza affettiva, privata del sentiero incamminato all'infinito che è l'ipotesi matrimoniale, si è sedimentata in un tranquillo precariato amoroso. Rassicurando,

poco rischioso. Ed è proprio un modus vivendi opposto a ciò che sta scritto nell'anima dei Millennials. Se Steve Jobs li ha ammaliati col suo stay hungry, stay foolish è perché a 20 anni non si vuole stare al riparo dai rischi, si vuole partire per le avventure. Se il matrimonio non attira i giovani, non è colpa del matrimonio ma di una nostra infiacchita pigrizia. Non lo proponiamo più come occasione di rinvigorente libertà personale che cresce mettendosi in relazione fino in fondo con un altro.



Quando il gatto non c'è i topi ballano, è risaputo. Chi pone domande sull'amore? Chi s'interessa di monitorare le leve che smuovono i cuori? Oggi lo fanno quelle app di incontri che sull'amore fondano la loro fortuna. Possiamo fidarci dell'accuratezza delle loro indagini, visto che ci sono degli interessi in gioco.

Una di queste app si chiama Once ed è orientata a una nuova tendenza chiamata slow love, amore lento. Questa definizione è stata coniata dall'antropologa Helen Fisher le cui ricerche hanno dimostrato che, a fronte di molte precarietà, i Millennials hanno acquistato consapevolezza sull'**importanza del tempo nello sviluppo delle relazioni sentimentali**.

L'app Once ha fatto un sondaggio per capire come i suoi giovani utenti si predispongono ai rapporti sentimentali in questo tempo di piena pandemia: secondo i dati del sondaggio di Once, circa un terzo dei single italiani intervistati (il 29%) dichiara di avere l'obiettivo di trovare un nuovo (e possibilmente) grande amore nel 2021. Certo, non tutti cercano necessariamente l'altra metà della mela, ma per almeno un utente su quattro (il 25%) la priorità per il nuovo anno è evitare le relazioni tossiche. [...] Nessuna fretta, ma anzi, più cautela e, di nuovo, più tempo da dedicare per i match nel nuovo anno: gli utenti dichiarano di volersi concentrare maggiormente sui propri bisogni e dare quindi più peso ai valori, piuttosto che alle caratteristiche superficiali della persona che si sta conoscendo online. (da GQ) Ripeto, è amaro trovare questi contenuti nella survey di un'azienda. Sembra una lettera d'amore messa nel cassetto sbagliato, destinata a rimanere ignota al destinatario. Cosa ci fanno i topi con questi dati? Li rosicchiano come un buon formaggio, trattano questi bisogni nell'ottica dello

sviluppo prodotto. Ci sarà un'app migliorata ma non si metteranno a tema le domande: cos'è un grande amore? Perché la conoscenza di una persona merita tempo? Cosa c'è in gioco nel tempo che dedichi a una relazione? È tempo che il gatto torni a casa. Anche la parola fedeltà merita una riflessione. A ben guardare, è stato proprio l'amore libero a gettare le basi di questo ritorno all'amore romantico: è grazie alla libertà di vivere le relazioni che le persone oggi scelgono, con soddisfazione, di stare in coppia.

E se fosse invece una strana nostalgia a muoverli? Mi spiego. Dopo l'enorme parata sociale sullo sdoganamento dell'amore dai vincoli morali, forse qualcuno ha cominciato a sentire che si parlava tanto di libertà, ma non ce n'era davvero traccia. No, non è grazie all'amore libero che oggi si ritorna all'amore romantico. È a causa di un **grande abbaglio sull'amore**, ridotto a mero spazio di sperimentazione disinibita dei propri piaceri, che oggi si sente la mancanza dell'amore. E quelle cocciute delle nostre anime, anche se non sanno più il perché, si ritrovano a sentire un tepore meraviglioso scaldandosi di fronte al paradosso dell'amore: solo ciò che ci vincola fino in fondo, ci libera. A tema c'è la fedeltà, ma che cos'è? In questo sondaggio di cui stiamo discutendo la si tratta come se fosse semplicemente «non avere altri partner sessuali oltre al proprio compagno». La si tratta come una catena che lega due persone. Ed è una triste riduzione. Possiamo permetterci un piccolo salto acrobatico in compagnia di Benedetto XVI. Nel 2011 in un discorso rivolto ai fidanzati ad Ancona, il Papa Emerito parlò della «libertà della fedeltà»:

«Vorrei dirvi anzitutto di evitare di chiudervi in rapporti intimistici, falsamente rassicuranti; fate piuttosto che la vostra relazione diventi lievito di una presenza attiva e responsabile nella comunità. Non dimenticate, poi, che, per essere autentico, anche l'amore richiede un cammino di maturazione: a partire dall'attrazione iniziale e dal "sentirsi bene" con l'altro, educatevi a "volere bene" all'altro, a "volere il bene" dell'altro. [...]

Educatevi, poi, sin da ora alla libertà della fedeltà, che porta a custodirsi reciprocamente, fino a vivere l'uno per l'altro. Preparatevi a scegliere con convinzione il "per sempre" che connota l'amore: l'indissolubilità, prima che una condizione, è un dono che va desiderato, chiesto e vissuto, oltre ogni mutevole situazione umana. Evitare di chiudersi in rapporti intimistici è proprio fare piazza pulita di una fedeltà-catena che isola due persone. La fedeltà è un cammino di libertà, apre e non chiude. La libertà della fedeltà è quella camminata coraggiosa che due innamorati fanno per correre insieme verso l'unico Padre a cui si appartiene insieme. Ci si tiene la mano per correre meglio insieme. E si guadagna il mondo intero correndo verso di Lui.»

* *Aleteia*

Riflessioni

Amare Dio ed il prossimo, ecco il cuore del Vangelo



U



Maurizio Patriciello

n “grande fossato” s’interpone tra noi e Gesù Cristo. Noi non c’eravamo quando, in modo misterioso, Dio ha voluto assumere la nostra condizione umana. La Chiesa fa da ponte, da garante, annulla le distanze e rende presente il Signore. Non era un ingenuo, Gesù, sapeva bene che appena da una casa il padre si allontana, i figli resteranno ad accapigliarsi per un nonnulla. Necessita, ce ne rendiamo conto in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni situazione, che qualcuno abbia diritto all’ultima e autorevole parola. Nella vita la cosa più difficile di tutte è l’equilibrio. La Chiesa nella quale abbiamo avuto la grazia di nascere, dopo aver guidato e nutrito noi, deve arrivare fino alla fine dei tempi. Non sarà semplice, la promessa di Gesù, però, le dà forza e coraggio. La Parola di Dio è luce che illumina le tenebre più oscure, è vero, essa, però, “non va soggetta a private interpretazioni”. Dalla Parola di Dio le generazioni che verranno dovranno attingere insegnamenti che oggi nemmeno immaginiamo. D’altronde, chi, nei secoli passati, avrebbe potuto immaginare che verità cristalline come l’acqua di sorgente – il fatto che per nascere, un bambino necessita di un padre e una madre – fosse messa in discussione nel nostro tempo? “La Chiesa non ha nemici anche se molti si considerano nemici della Chiesa” diceva san Giovanni XXIII. Ma perché mai alcuni si considerano nemici della Chiesa? Semplice, perché essa deve obbedire e annunciare una parola che non è sua. Non può scendere, quindi, a compromessi, ha da portare Cristo al mondo. E Cristo è la vera rivoluzione. Duemila anni sono molti, cambiano i tempi, i linguaggi, i valori. Cadono – debbono cadere – tanti orpelli inutili, mai verrà meno il messaggio di Gesù Cristo.

Amare Dio e amare il prossimo è il cuore del vangelo. A questi due comandamenti debbono obbedire i cristiani. Facile a dirsi, più difficile a farsi. Perché amare il prossimo vuol dire dargli il pane da mangiare e l’aria da respirare; il lavoro, la casa, la dignità. Ma vuol dire anche annunciare il vangelo a chi, pur essendosi arricchito sulla pelle dei fratelli, ha smarrito la gioia di vivere. E il prossimo sono anche i bambini non ancora nati ma già palpitanti nel grembo materno e i vecchi che pesano sul bilancio economico di un Paese. Niente va perduto di tutto ciò che è fatto per e con amore. Nel mondo i cristiani sono centinaia di milioni, tanto diversi tra loro per età, cultura, storia personale e nazionale, carattere, situazione economica e santità di vita. La Chiesa, madre e maestra, non può lasciare indietro nessuno. È del tutto comprensibile che i cristiani dei Paesi più poveri ed emarginati del globo approfondiscano certe pagine del vangelo sulle quali magari sorvolano i fratelli dei paesi ricchi e viceversa. La Chie-

sa è il punto di equilibrio. Ci sono, poi, i nostalgici dei tempi che furono e quelli per i quali tutto ciò che è vecchio è ormai fuori moda. La Chiesa ama gli uni e gli altri. Bello sarebbe se gli e gli altri rimassero la Chiesa. Il 25 gennaio del 1959, papa Giovanni XXIII, diede l’annuncio di un Concilio. Passerà alla storia come il Concilio Vaticano II. È stato ed è la nostra bussola. Non tutti i cristiani furono entusiasti dell’insegnamento del Concilio. Tanti, dentro e fuori la Chiesa, hanno avuto, e ancora hanno, difficoltà ad accoglierlo. C’è chi lo ritiene già antiquato e volentieri indirebbe un Vaticano III e chi, al contrario, vorrebbe ritornare al Vaticano I. Senza entrare nel merito delle discussioni teologiche, il cristiano semplice si pone una domanda semplice: secondo quali criteri un Concilio sarebbe valido e un altro no? Il principio non può assolutamente essere quello soggettivo, sarebbe la rovina di tutto. Nella Chiesa si studia, si discute, si ragiona, si prega. Si mettono a confronto le idee, sapendo e credendo che lo Spirito Santo, in modo misterioso e vero, guida la barca di Pietro. Alla fine si obbedisce a ciò che la Chiesa insegna, anche – e soprattutto – quando le proprie idee non sono state condivise. I santi, i profeti, coloro che hanno ricevuto di più, sono anche coloro che hanno sofferto di più. A Giuseppina, la sorella di don Primo Mazzolari, qualche anno dopo la sua morte, papa Paolo VI ebbe a dire: «Suo fratello ha sofferto e fatto soffrire. La colpa non è stata nostra. Lui correva troppo e noi si arrancava a stargli dietro. Questa è la sorte dei profeti». Illuminanti, semplici, concrete, come sempre, le parole di Papa Francesco: «Il Concilio è magistero della Chiesa. O tu stai con la Chiesa e pertanto segui il Concilio, e se tu non segui il Concilio o tu l’interpreti al tuo modo, alla tua voglia, tu non stai con la Chiesa».

* *In Terris*

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Riflessioni

Quante volte, nell'egoismo e nella cattiveria, abbiamo flagellato il giusto

“**M**i dispiace per la Germania ma ogni volta che vedo un tedesco anziano mi chiedo se sia ancora viva nella sua memoria gli orrori dei campi di concentramento. Poi penso alle folle esultanti in Piazza del Popolo a Roma che inneggiavano alla guerra. Penso alle leggi razziali. E mi chiedo: fino a che punto si può spingere la crudeltà dell'uomo? Mi sono interessato ad organizzare diverse conferenze sulla **Sindone** e l'uomo della sindone, con l'intervento di storici e di medici legali. Nella mia prima conferenza mi sono sentito male. **Eppure di atrocità ne ho viste** nella mia vita di dirigente della Squadra Mobile. In particolare contro le donne ed i bambini. Ma la sequenza della flagellazione, l'opposizione della corona di spine, l'affissione di un uomo sulla croce e alla fine forse il gesto più pietoso di spingere quella lancia nel cuore e farla finita mi sconvolsero. La conferenza si tenne al duomo di Osimo. **Ricordo che non riuscii a trattenere le lacrime.** La sofferenza sconvolgerebbe chiunque, ma quando è studiata è di una atrocità che non ha nulla di umano. Un cane ti può aggredire ed un animale feroce sbranare, ma non lo fa mai ad intervalli. L'uomo dei campi di concentramento, invece, ha abusato di altri esseri umani, esseri come lui, scientemente, lentamente. E la morte per molti di questi esseri è stata un sollievo. Si pensa a **Pilato** come ad un uomo buono che voleva salvare Gesù e che lo fece fustigare per muovere a pietà la folla. Ma la flagellazione consisteva “in un numero indefinito di colpi, distribuiti su tutto il corpo, con la cura di evitare di colpire esageratamente la zona del petto (onde evitare che il condannato morisse sotto i colpi). Questa tortura poteva esaurire l'esecuzione della pena oppure precedere l'esecuzione capitale, **tipicamente la crocifissione** (ma anche il precipizio o lo strangolamento, la decapitazione o il rogo etc.). La flagellazione romana avveniva di norma alla colonna, al punto che in ogni domus romana ce n'era una adibita alla battitura degli schiavi, come riferiscono Cicerone e altri:

Italo D'Angelo*



È il momento giusto per far conoscere la tua attività che, come noi, non si ferma. E se si è fermata dovrà sicuramente ripartire

**LA PUBBLICITÀ
SERVE A TE
E SERVE A NOI**



Ogni 100 euro spesi qui in pubblicità te ne ritornano 30 in credito d'imposta

Per la pubblicità su Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R
Tel. 081981342
kaire.adv@kairosonline.it

Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, Art. 98 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati

in tali casi “quotidiani” la flagellazione veniva effettuata con fruste di vario tipo, mentre la flagellazione condotta sull'Uomo della Sindone, **particolarmente violenta e prolungata**, ha i caratteri di una punizione esemplare”. No, Pilato non era un uomo buono ma era un uomo crudele ed incapace di assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Sicché è stato naturale per lui gridare: Gesù o Barabba? **Chissà quante volte abbiamo scelto Barabba** nella nostra vita. Quante volte abbiamo flagellato il giusto, l'inerte, il povero. Magari deridendolo per la sua posizione. Io credo che in tutte quelle volte in realtà abbiamo flagellato la nostra umanità. Certo, non abbiamo utilizzato il *flagrum*, **ovvero la sferza e i piombini**, a lacerare la pelle e spaccare le ossa ma chissà quante anime abbiamo torturato anche noi con l'egoismo e la cattiveria, il desiderio di essere primi salendo sulla dignità dell'altro. Forse, a volte, è veramente meglio essere ultimi ma in pace con se stessi.

*In Terris

Riflessioni

Essere responsabili in una comunità autoreferenziale



Stefano Bucci

Quali sono i rischi di guidare una comunità autoreferenziale? Cosa si perde personalmente e comunitariamente come sacerdoti e come fedeli in questo contesto chiuso e autoconservativo? Come uscire in chiave pastorale da questo campo di forza gravitazionale?

Un **buco nero** è un corpo celeste che ha un campo gravitazionale fortissimo: attira a sé ogni altro elemento e non permette a nulla di uscire dalla propria area di influenza, neppure alla luce. Da esso è possibile allontanarsi soltanto attraverso l'esercizio di una forza contraria a quella gravitazionale, capace di opporsi e di sfuggirgli: tecnicamente la forza necessaria per riuscire a vincere l'impresa del 'ritornare alla luce' e uscire dall'orbita del buco nero prende il nome di velocità di fuga.

Questa immagine può costituire una **provocazione** per alcune delle nostre comunità cristiane, connotate da uno **stile autoreferenziale**, che cercano di mantenere in vita l'esistente, di non perdere il ritmo delle *routine*, di reclutare nuovi volontari per portare avanti quelle prassi che assorbono molte risorse e **non producono così frequentemente frutti evangelici**.

Chi esercita responsabilità in una **organizzazione autoreferenziale (un 'buco nero')** rischia più di altri di **perdere il senso** (la 'luce') del suo **operare** venendo risucchiato in un **vortice di attività** che a lungo andare diventano nocive per la propria esperienza comunitaria e – nel caso cristiano – per la propria vita di fede: **questo vale per i sacerdoti, ma analogamente per gli operatori pastorali, i catechisti, i volontari**.

Una situazione 'buco nero' si verifica quando le aspettative della maggioranza di coloro che costituiscono un'organizzazione – nel nostro caso una comunità – perdono il contatto con il senso profondo che la costituisce e si concentrano sui propri interessi, più o meno religiosi.

Proviamo a pensare, ad esempio, a cosa accade quando in un contesto simile si propone un cambiamento relativo all'orario di una messa, alla destinazione di uso di una struttura, o alla cessazione / modifica di un servizio che si ritiene non essere più pertinente alla *mission* della comunità: seguono solitamente **proteste**, lettere e in alcuni casi ci si rivolge addirittura **al Vescovo, anche per questioni evangelicamente insignificanti**.

Un sacerdote o un responsabile, che opera in un apparato autoreferenziale, si ritrova così in situazioni scomode che lo spingono ad assecondare le aspettative di alcuni parrocchiani concentrati sui propri interessi o che ostacolano un vero rinnovamento nel senso più autentico dell'essere comunità cristiana: la **Chiesa** – e in essa ogni comunità – è un segno vivo del Vangelo. Essa **esiste per evangelizzare!!!** Per uscire, incontrare e così portare la bellezza del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Ecco dunque la direzione verso la quale mettere in atto la spinta necessaria (la 'velocità di fuga') per liberarsi dall'autoreferenzialità che intrappola la 'luce' delle nostre comunità. In altre parole occorre investire sul 'discepolato missionario': riscoprire la bellezza del dono ricevuto nel Battesimo e sperimentare nuovi modi di comunicarlo alle persone che intrecciano l'ordito della nostra quotidianità.

No, allora, al rimanere immobili di fronte alle

cose che 'vanno come vanno', vittime di una inconscia paura che toglie linfa alla speranza e a lungo andare spegne ogni passione. **No** al disperdere energie in 'battaglie minori' contro parrocchiani delle aspettative lontane dalla *mission* della comunità, che pretendono che tutto resti come una volta o che il 'loro' servizio sia mantenuto in essere. Di fronte a queste persone non si deve assumere la logica della 'pecora smarrita', ma del 'giovane ricco' lasciandole perciò andare.

Sì, a riscoprire una visione forte, che traduca oggi il senso dell'essere comunità segno vivo del Vangelo. **Sì** a tenere ciò che è buono, ma soprattutto a lasciare da parte ciò che non serve più, ponendosi spesso la domanda del 'perché': perché fare questa scelta? Perché continuare a compiere questa prassi? **Sì** ad accompagnare ogni persona a divenire in modo sempre più pieno un discepolo missionario: appassionata nel riscoprire continuamente la relazione vitale con Gesù Cristo e desiderosa di condividere questa scoperta con gli altri.

La capacità di riscoprire la 'luce' (il senso) della vita delle nostre comunità cristiane passa attraverso il ridonare 'velocità di fuga' (tensione missionaria) ad ogni persona ridando slancio al suo essere Battezzato: discepolo missionario. Questa è la priorità da tenere ben presente come responsabili per non venire risucchiati dal 'buco nero' (autoreferenzialità) delle attività e ritrovare il gusto e la speranza del Vangelo.



LABORATORI ONLINE

2 incontri da 2 ore ciascuno

12 e 13 gennaio 18.30-20.30	QUANDO LA DISTANZA SI FA PRESENZA Prendersi cura oggi delle relazioni in una comunità
18 e 21 gennaio 20.30-22.30	STRESS E BURNOUT PASTORALE Guidare una comunità senza essere schiacciato
19 e 20 gennaio 19.30-21.30	SPIRITUALITÀ E LITURGIA PER TEMPI DIFFICILI L'accompagnamento spirituale come opportunità di crescita
19 e 20 gennaio 9:00-11:00 / 19:00-21:00	RIPENSARE CON EFFICACIA LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI Ritrovare il senso comunitario del discernimento
25 e 28 gennaio 20.30-22.30	CREARE UN INCONTRO EMPATICO ANCHE NEL WEB Come comunicare per generare prossimità
2 e 3 febbraio 19:00-21:00	FACCIO FATICA A CHIEDERE SOLDI Il denaro può essere oggi strumento per la comunità?
9 e 10 febbraio 19:00-21:00	ESSERE SACERDOTI E RELIGIOSI IN UN TEMPO STRA-ORDINARIO Come ripensare il proprio ruolo di guida senza perdere l'identità
15 e 18 febbraio 20.30-22.30	LA PAROLA OLTRE LO SCHERMO Come annunciare oggi con efficacia

Iscrizioni entro il giorno che precede la data di inizio del laboratorio su:
www.bottegaemmaus.com

Riflessioni

Note in ordine sparso tra i fotogrammi e sul pentagramma della vita

CHI SEI? – CHI SEI TU?

Rossella Novella

Nel film di animazione “Il Re Leone” è il messaggio portante di tutta la pellicola, dall’inizio alla fine. Parleremo dell’inizio, è l’alba e la foresta si risveglia lentamente. Il re Leone, Mufasa e sua moglie Sarabi, hanno avuto un cucciolo, Simba ed è giunto il giorno del “battesimo” ovvero della presentazione agli abitanti della foresta. Come in ogni comunità che si rispetti, sarà il sacerdote a celebrare il rito, Rafiki, un babbuino amico di Mufasa, segna la fronte del piccolo Simba, lo prende in braccio, lo porta su un’altura ed in concomitanza con il pieno sorgere del sole che illumina, trafiggendolo, il neonato, alza le braccia e lo mostra alla intera comunità che specie per specie, si inchina all’erede al trono. Nelle nostre chiese, quando il sacerdote alza il neo battezzato, scatta l’applauso. Nella foresta invece ci si inchina. Paese che vai usanza che trovi, la morale comune tuttavia è che da qui inizia il viaggio alla ricerca del senso della vita, che ci si trovi in una foresta della savana o in una città metropolitana.

La filmografia è piena di contenuti che solo a volerci prestare attenzione sono fonte di ispirazione per riflessioni su temi importanti che accompagnano la nostra crescita evolutiva, il mondo della musica non è da meno e forse, mentre le immagini cinematografiche hanno un impatto più immediato e riassuntivo, i testi delle canzoni hanno bisogno di un tempo più lungo per elaborare la portata del messaggio che non di rado è veicolato da note musicali che prima ancora di far breccia nella mente, sono già entrate a pieno titolo nell’inconscio collettivo.

Il potere della musica resta un mistero imponderabile. Succede che note si intrufolino tra le corde dell’anima e ci restino risuonando melodie che nemmeno ricordavamo di aver mai imparato. Quando poi accade che una frase di un testo o un ritornello non resta relegato alla sola doccia ma sedimenta a lungo e fa da contorno alle nostre riflessioni ecco che avviene la magia ed una nuova dimensione si svela.

Tanto nei film quanto nelle canzoni, oggi come ieri, il messaggio nemmeno tanto nascosto, in occasione



della 43 esima giornata per la vita, sbuca fuori come un filo d’erba che in inverno si fa strada nella coltre del cemento armato misto a catrame di cui sono ricoperte le strade su cui camminiamo frettolosamente per andare ovunque rimanendo sempre al punto di partenza.

Messaggi subliminali per lo più, ma talvolta anche molto diretti, sfrontati, semplici, talmente alla portata di tutti che ci sentiamo come “Forrest Gump” spaesati dalla nostra stessa ingenuità.

Sul senso della vita arriviamo ultimi in ordine di riflessione ma in occasione della giornata mondiale per la vita, in epoca di distanze sociali e connessioni digitali, forse potremmo accostarci in punta di piedi a messaggi che restano, loro malgrado, sospesi nell’etere e che partono da una canzone o da un film e non si sa mai dove vanno a parare. Non meraviglierebbe se quella piantina apparentemente fragile che sbuca fuori dal cemento stradale, avesse sulle foglie inciso il pentagramma e lo stelo avvolto da una mini pellicola che a partire dal basso è in bianco e nero, a metà strada si colora e termina come un’animazione da cartone animato per fiorire e disseminare con l’aiuto del vento altri semi ovunque, diventando così patrimonio collettivo universale.

Il cerchio della vita, di Ivana Spagna è la colonna sonora del “Re Leone” e suggella il concetto di appartenenza al mondo per una volontà superiore e che ogni forma vivente ha un preciso compito ed un suo perché.

“Un bel giorno ti accorgi che esisti
Che sei parte del mondo anche tu
Non per tua volontà e ti chiedi
chissà

Siamo qui per volere di chi
E’ una giostra che va, questa vita
che

Gira insieme a noi e non si ferma
mai

E ogni vita lo sa che rinascerà
In un fiore che fine non ha”.



Un ciclo completo o vari cicli ad indicare che le nostre se pur piccole esistenze portano avanti un messaggio, un piano, all’interno del quale siamo tutti unici ed indispensabili, come la famosa goccia nell’oceano, senza la quale, il mare non sarebbe lo stesso.

Chi sei tu?

«Sei tu – canta Claudio Baglioni – che spingi avanti il cuore ed il lavoro duro di essere uomo e non sapere cosa sarà il futuro. Sei tu nel tempo che ci fa più grandi e soli in mezzo al mondo, con l’ansia di cercare insieme un bene più profondo. E un altro che ti dia respiro e che si curvi verso te, con un’attesa di volersi di più e non capir cos’è».

Eccoci a cercare un gancio in mezzo al cielo, qualcuno o qualcosa che ci dia quella boccata di ossigeno che manca alle volte, senza la quale non si muore, per carità, ma non si vive nemmeno. Infatti può succedere di non trovarla, come cantava Vallesi, eppure

«Quando toccherai il fondo con le dita, a un tratto sentirai la forza della vita, che ti trascinerà con sé. Amore non lo sai, vedrai, una via d’uscita c’è».

Ed è da quella forza che Venditti testimonia “E quando penso che sia finita, è proprio allora che comincia la salita. Che fantastica storia è la vita”.

Una storia bellissima, intensa, avvolgente questa vita, che qualche volta non mantiene le promesse, qualche altra è rinnegata ma spesso, più di quanto si creda, merita un brindisi, come quello tra Zucchero e Bocelli in “Miserere”:

“Se c’è una luce, una speranza
Sole magnifico che splendi dentro
di me

Dammi la gioia di vivere che ancora
non c’è”

Perché è un attimo, perché basta un soffio per sentirsi persi nel nulla cosmico ma con la giusta spinta, con la giusta attenzione,

“ se parlo con te e ti chiedo di più
È perché te sono io e non solo tu
Si può dare di più perché è dentro
di noi

Si può osare di più senza essere eroi” (Morandi, Tozzi, Ruggeri)
Senza essere eroi e senza grandi proclami, che è già difficile sopravvivere alle tempeste della vita, ma se solo ci fermiamo e ci ricordiamo del nostro valore, dell’importanza di questa vita, spesso bistrattata, potremmo anche scorgere una bellezza finora insospettabile.

Chi sei tu?

“Sei tu nel tempo che ci fa più grandi

E soli in mezzo al mondo

Con l’ansia di cercare insieme
Un bene più profondo” (Claudio Baglioni)

La vita alla fine assomiglia ad una giornata normale, di un normale mattino, di una normale stagione e a te, che osservi l’orizzonte, guardi un albero, la forma delle nuvole e non ti accorgi che c’è pure la luna. Non te lo aspetti di giorno eppure è lì, basta metterla a fuoco e sorprendersi perché malgrado tutto è lì.

E ricominciare da capo, come dice Niccolò Fabi a costruire perché “Costruire è sapere e potere rinunciare alla perfezione”, seguendo la dritta che canta Alessandro Mannarino.

“Puoi cambiare camicia se ne hai voglia e se hai fiducia puoi cambiare scarpe. Se hai scarpe nuove puoi cambiare strada e cambiando strada puoi cambiare idee e con le idee puoi cambiare il mondo.”

Ricordando, come dice Renato Zero,

“Tutti vogliono tutto per poi accorgersi che è niente.

Noi non faremo come l’altra gente,
Questi sono e resteranno per sempre...

I migliori anni della nostra vita”

E dove tutto manca qualche volta, per coincidenza o scelta, corriamo il rischio di trovare la risposta anche in quell’ultima spiaggia, verso la quale non abbiamo mai rivolto lo sguardo:

“È uno di quei giorni che
Ti prende la malinconia

Che fino a sera non ti lascia più
La mia fede è troppo scossa ormai
Ma prego e penso fra di me
Proviamo anche con dio, non si sa mai” (Ornella Vanoni)

Già, non si sa mai, o forse sì.

Riflessioni

Pandemia. Effetti collaterali: controllo totale

Quando usciremo dalla pandemia, e ce lo auguriamo con tutto il cuore, sarà davvero tutto come prima? Non credo proprio. Ci troveremo in una condizione del tutto diversa, stenteremo a ripristinare tutto com'era, soprattutto la nostra libertà di pensare, di scegliere, di decidere. **Niente**

sarà più come prima. Oggi stiamo ancora utilizzando strumenti che, secondo me, si sono impadroniti completamente della nostra quotidianità, complice la situazione di "stallo" che stiamo vivendo. Non ne possiamo più di notizie vere o false e contraddittorie che ci perseguitano giorno dopo giorno, sui media e sui social. Abbiamo provato a spegnere la TV per non sentire il bollettino "di guerra" quotidiano o il virologo saccente di turno che pontifica e sostiene che la pandemia non ci mollerà prima del 2023. Abbiamo smesso di usare Twitter per non incappare nei cinguettii di LowRenzi d'Arabia e Di Battista che gareggiano nell'infliggersi cornate senza avere il fisico per una lotta reale, né la mente per un "dialogo" efficace. Andiamo su Tik Tok? C'è il rischio di imbattersi in Salvini con l'ultima delle sue "perle". Ma per le notizie reali e affidabili, a chi a questo punto? Ai giornali? Devi leggerne almeno tre, per farti un'idea. Siamo tagliati fuori. Eppure non possiamo fare a meno dei mezzi informatici. Ci hanno costretti a dotarci di un'identità postale (SPID) senza la quale non possiamo accedere

neppure al sito INPS per controllare lo stipendio o la pensione o per scaricare il CUD. Possiamo gestire il conto in banca o postale online, sempre col rischio che qualche hacker si possa impadronire dei nostri dati. Ma siamo comodi, a casa nostra, **ci illudiamo di gestire tutto da soli, con un click.** Che comodità! Vero, ma alla faccia della Privacy, i colossi del mondo digitale continuano a bombardarci con pubblicità su prodotti che dovrebbero piacerci, anzi dovrebbero esserci indispensabili. Come si intuisce, **vi sono dei pericoli serissimi. Innanzitutto siamo localizzati e controllati in ogni momento, siamo tutti al guinzaglio, un bel guinzaglio lungo, ma sempre lì ben stretto al collo.** Io almeno mi sento così e digito il minimo indispensabile. Non sto esagerando e, a supporto di quanto affermo, vi racconto quello che sta accadendo in una città dello Shandong, nella Cina orientale.

Ad ognuno dei 700.000 abitanti è stata fornita, meglio imposta, un'applicazione sugli smartphone mediante la quale vengono controllate tutte le azioni dei soggetti, attraverso spese online, carte di credito, attività e rapporti di lavoro, spese sanitarie. Ad ognuno è attribuito un certificato a 5 livelli di affidabilità e un credito di mille punti. Più si è virtuosi, più punti si accumulano. Un cittadi-

web il controllo minuzioso su ogni nostra azione online: sembra un incubo. Quell' incubo che in Cina è reale, ha anche degli elementi comici. Nel paese del sol levante c'è un alto tasso di vaccinati, è vero, ma questo non serve a niente, perché hanno chiuso gli aeroporti. Bisogna rimanere lì, non si può andare in giro per il mondo. Prendiamo quello che sta accadendo nello Shandong:

può anche darsi che quei cinesi siano soddisfatti, ma saranno in grado di assumere informazioni diverse da quelle che gli vengono fornite? Saranno in grado di provare o capire quella scheda di punteggio come si forma? Sarà loro possibile, se dovranno farlo, modificare il proprio comportamento? Gli scrittori, a volte, con la fantasia o un'intuizione eccezionale, sono in grado di capire certi meccanismi e di prevedere quanto potrebbe accadere all'umanità. Un omaggio doveroso a George Orwell che aveva previsto, sia pure in maniera ossessiva ed eclatante quello che ci sta appunto accadendo. "Il grande Fratello ti osserva" è lo slogan più famoso della feroce dittatura di tipo socialista, del romanzo citato: onnipresenza di teleschermi nelle case dei privati per controllare azioni, emozioni, pensieri. Diffusione di una nuova lingua che contiene meno parole possibili, per impedire qualsiasi reato di pensiero, perché "non ci sono più le parole per esprimerlo". Come non pensare al deterioramento linguistico dei nostri giorni e alla facilità di controllo delle società che questo implica? **Le banche**

dati digitali contengono i nomi dei nostri cari, dei nostri amici, i valori inerenti il nostro stato di salute, se abbiamo l'orologio adatto anche i valori di pressione sanguigna e i passi che facciamo ogni giorno. E allora? Allora **sapranno esattamente dove siamo ogni giorno, se frequentiamo una palestra, con chi ci incontriamo, quando andiamo al lavoro, i nostri gusti, che cosa, secondo loro, dovrebbe piacerci.** E che dire del cosiddetto "bipensiero"? «La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è la forza», sostiene il regime del Grande Fratello. Oggi, la diffusione delle fake news, e della cosiddetta post-verità, sono il segnale che Orwell aveva previsto tutto.

Chi sostiene l'inutilità o peggio il danno provocato dai vaccini, o i complotti orditi dalle scie chimiche, l'inesistenza del Covid, è già caduto nella trappola.



no modello può totalizzare fino a 5000 punti ed è CLASSE 3 A, ma se si scende al di sotto dei 500 si è considerati pessimi e socialmente inaffidabili. E ci sono dei vantaggi, perché i cittadini più affidabili avranno accesso a più risorse e benefici. Certo penserete che la Cina è una dittatura, e da noi questo non potrà mai accadere. Ma è già accaduto. Pensate alla storia della spesa con carta di credito, ai vantaggi come i rimborsi di un tanto per cento e alla lotteria degli scontrini! Anche se siamo in un regime democratico, considerato l'uso e l'abuso del sistema internet, è difficile non pensare a Orwell e al suo romanzo "1984". Puoi sfuggire al sistema? Puoi anche farlo, però è quasi impossibile rinunciare a tutti i vantaggi della rete. Semplifica la vita, ma in un certo senso te la ruba. Questa pandemia poi con lockdown e restrizioni ricorrenti, ha creato un sistema emergenziale nella nostra testa, il che ha consentito ai colossi del

Focus Ischia

Presentato il libro di Agostino Di Lustro sulla Chiesa di San Sebastiano a Forio presso la Biblioteca Antoniana



È con orgoglio che il Centro Studi Isola d'Ischia, nella persona del suo Presidente, Prof Pasquale Balestriere e del suo vice presidente Prof Ernesta Mazzella, presenta presso la biblioteca Antoniana il nuovo libro del professore Agostino Di Lustro, direttore, tra le altre, dell'archivio storico diocesano, che da don Camillo D'Ambra prende il testimone.

“*Storia, Arte, pietà popolare in una parrocchia dell'Isola d'Ischia: San Sebastiano di Forio*” si presenta come un libro ma la proposta è ben più ambiziosa: nasce infatti un vero e proprio manuale storico sostenuto da fonti storiche scritte, documenti, rilievi fotografici inediti e annotazioni che ne attestano il carattere cronologico, preciso e puntuale anche grazie ai documenti ufficiali reperiti dal professore, molti dei quali non solo menzionati ma addirittura allegati all'interno del volume stesso, per consentirne una rapida fruizione.

Storico, studioso, cultore e ricercatore di gran pregio il prof Di Lustro porge agli isolani un patrimonio di difficile emulazione con informazioni relative ad uno spaccato antico dell'isola d'Ischia, che altrimenti sarebbe andato perduto nella sua linearità, restituendo così secoli di verità, dignità e orgoglio ad una memoria relativa al patrimonio culturale dell'isola d'Ischia, per troppo tempo dispersa se non sopita.

Imponente il contributo del professore, frutto di ricerca minuziosa di riferimenti, fonti, fotografie, testimonianze, che racchiuse in un unico manuale, formano certamente una pietra miliare per quanti, tra gli studiosi, vorranno approcciarsi al culto della vasta materia trattata e per i tanti altri isolani per i quali non può che essere motivo di orgoglio.

La presentazione avvenuta giovedì scorso alle ore

17.00 presso la biblioteca Antoniana ha dovuto fare i conti con le restrizioni imposte dalla pandemia pertanto si è svolta in diretta Facebook dalla pagina ufficiale della biblioteca. Ciò nondimeno la dottoressa Annicelli, direttrice della biblioteca nel fare gli onori di casa agli illustri ospiti, innanzi ad un pubblico virtuale davvero numeroso, ha magistralmente esibito l'opportunità, mediante i mezzi forniti dalla tecnologia, di far arrivare l'evento nelle case isolate senza per questo precludere alla rete la possibilità di interazione come se si fosse in presenza. Molti gli interventi, le parole di gratitudine e le attestazioni di stima da parte degli internauti che seguivano la presentazione. Ciò a dimostrazione del fatto che il culto della ricerca e dello studio è ancora un momento sentito e fondamentale per la nostra isola.

Il Centro Studi Isola d'Ischia (CSII) riprende così la sua attività dopo un periodo forzato di stop nel promuovere e divulgare studi, attività e conoscenza dei nostri territori, tutelandone l'interesse artistico e storico. Sentito il presidente Pasquale Balestriere, in una breve testimonianza causa tempi ristretti per la diretta ha così testimoniato: “Il prof. Di Lustro, Presidente emerito del Centro Studi, incarna il classico studioso che ha il compito di indagare sul territorio, metterne in luce gli aspetti culturali, naturali, paesaggistici; è un indagatore, lui compie vere e proprie indagini, trova delle notizie e degli elementi direttamente alle fonti, questo uomo ha dato la vita per questo tipo di ricerca, tra archivi di stato e archivio diocesano. Probabilmente c'è una buona dose di istinto ma è la passione la vera forza motrice che poi traduce in dati che fornisce agli altri studiosi che si appoggiano quasi tutti su di lui. Agostino Di Lustro è un riferimento per tutti, non c'è opera sull'isola d'Ischia che non citi il prof. Di Lustro

qualche volta, ormai è diventato insostituibile. In ordine al libro, sentita la dottoressa Annicelli, che ne cura la presentazione alla biblioteca Antoniana di cui è direttrice, viene brevemente detto che l'interesse verso la parrocchia di San Sebastiano di Forio nasce già a partire dagli anni '70 allorché il professore diede il suo primo contributo culturale su *Ischia Oggi* e su *Rassegna storica dei comuni dell'isola d'Ischia*, dove compare per la prima volta l'architetto Ferdinando Fuga che già nel 1750 ricevette l'incarico di ampliare l'edificio. Dal titolo del libro si evince l'interesse vario che è premonitore di altri e più diversi interessi culturali, trova il suo massimo splendore nell'edizione che presenta che è un vero e proprio manuale storico con fonti scritte, rilievi fotografici e annotazioni che riportano a documenti ufficiali, molti dei quali allegati nel volume. L'importanza dell'evento è da ricercarsi nella minuziosa ricerca di dati oggettivi e documentali per risalire alle antiche origini della Chiesa ma non solo, del suo culto, della tradizione e di quanto e come l'isola d'Ischia sia fortunata ad avere tesori di così inestimabile bellezza e tradizione. Di 170 pagine, 120 comprendono il lavoro realizzato ma le rimanenti rappresentano un'appendice documentaria. Al di là della ricostruzione storica della Chiesa, interessante è la parte dedicata allo stato delle anime dove a partire dal 1873 recupera una serie di dati che possono essere di pregevole utilità anche per altro tipo di studi. Ad esempio racconta ed elenca i mestieri più comuni dell'epoca. Nello specifico, anche nel descrivere la storia dell'arte della Pietà Popolare della parrocchia di San Sebastiano ne elenca i culti baranesi e/o serraresi creando finestre aperte in ciascun punto trattato, contestualizzandole da un lato, lasciando l'opportunità della ricerca ulteriore, per chi vorrà, dall'altro.

Focus Ischia

Ischia Film Festival: dal 26 giugno al 3 luglio la 19^a edizione

Aperte le iscrizioni al concorso: l'evento si terrà al Castello Aragonese in forma ibrida con talent e pubblico in presenza

Il grande cinema torna sull'isola verde.

La **diciannovesima edizione** dell'**Ischia Film Festival** si terrà dal **26 giugno al 3 luglio 2021** puntando sulla fortunata formula ibrida tra attività web e in presenza adottata la scorsa estate quando fu **il primo evento cinematografico a ripartire in Italia dopo il lockdown**.

Sono già **aperte le iscrizioni al concorso**: saranno accettate in via esclusiva attraverso la piattaforma Filmfreeway. La deadline è prevista, come ogni anno, per il 10 marzo (per iscrizioni film e informazioni www.ischiafilmfestival.it/index.php/it/partecipa-n/iscrivi-film).

Rispettando le normative che verranno imposte dai DCPM e dalla Regione per il periodo in oggetto, le serate - come accaduto per la precedente edizione - si svolgeranno in presenza di talent e pubblico al **Castello Aragonese** e on line per la sola sezione fuori concorso.

"Grazie alle nuove tecnologie avremo la possibilità di far immergere direttamente da casa "in diretta" gli spettatori da tutto il mondo direttamente nelle straordinarie location del festival al Castello, in attesa di festeggiare il ventennale del festival nel 2022 e l'auspicabile fine di questa pandemia", ha dichiarato il fondatore e direttore del Festival Michelangelo Messina.

L'Ischia Film Festival è sostenuto dalla **Regione Campania**, dalla **Direzione Cinema del Mibact** e da sponsor privati.

UFFICIO STAMPA

Pasquale Raicaldo - Alessandro Savoia
+39 347 6479 093 - +39 328 9159 817
pasrai@gmail.com – info@alessandrosavoia.it
alessandrosavoia.it



Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f Instagram
caritasischia

Santi e Patroni

Santa Apollonia

Patrona dei dentisti e degli odontotecnici

9 FEBBRAIO

Sant'Apollonia, († Alessandria d'Egitto, 249 ca.), è stata una vergine e martire egiziana.

Riconosciuta come martire cristiana, viene venerata sia dalla Chiesa cattolica che dalle Chiese ortodosse come santa. La memoria liturgica è festeggiata il 9 febbraio. Apollonia fin dai più teneri anni venne educata alla religione cristiana. Accesa di ardente amore per Gesù, decise di darsi interamente a Lui, facendo voto di perpetua verginità. Non era sposata, nella sua vita aveva prestato aiuto ai cristiani tormentati dalla persecuzione e faceva opera di apostolato prodigando tutti i suoi averi in favore dei cristiani e adoperandosi con ogni mezzo nell'esortare i martiri alla fermezza e alla speranza in attesa del gran premio del cielo. La storia del martirio della santa ci è giunta tramite il racconto da Eusebio di Cesarea (265-340), il quale riporta un brano della lettera del vescovo Dionigi di Alessandria (†265), indirizzata a Fabio di Antiochia, in cui si narrano gli avvenimenti dei quali era stato testimone. Tra il 249 e il 250, in Alessandria



d'Egitto, scoppiò una sommossa popolare contro i cristiani, eccitata da un indovino pagano. Apollonia, un'anziana donna cristiana non sposata che aveva aiutato i cristiani e fatto opera di apostolato, fu catturata tra gli altri e venne percossa al punto da farle cadere i denti. Secondo una tradizione popolare le furono divelti i denti con le tenaglie.

Fu poi preparato un gran fuoco per bruciarla viva se non avesse abiurato. Riuscì a liberarsi con un'astuzia dalle mani della plebe, si lanciò da sé tra le fiamme, dove morì, ritenendo senza dubbio che il suicidio non costituisse una colpa in quella situazione. Il corpo della martire, secondo alcuni racconti, sarebbe stato ridotto in cenere. Una Passio latina

trasferisce questo martirio in Roma, durante il governo dell'imperatore Giuliano. Nel corso del tempo è stata tale la devozione per la santa martire Apollonia, che dal Medioevo in poi si moltiplicarono i suoi denti-reliquie miracolosi, venerati dai fedeli e custoditi nelle chiese e oratori sacri dell'Occidente; al punto che papa Pio VI (1775-1799), che era molto rigido su queste forme di culto, fece raccogliere tutti quei denti e, deposti in un bauletto che raggiunse il peso di circa tre kg, li fece gettare nel Tevere. Questo episodio ci aiuta a capire quanta impressione, meraviglia e ammirazione, suscitò il martirio della santa nel mondo cristiano, per i suoi aspetti singolari. La sua festa si celebra sin dall'antichità il 9 febbraio. A causa della tradizione secondo la quale le furono estirpati i denti, santa Apollonia è raffigurata nell'iconografia come una giovane vergine che tiene in mano una tenaglia che stringe un dente. È invocata dai fedeli che soffrono di malattie ai denti ed è patrona dei dentisti. A Roma in suo onore fu innalzata una chiesa in suo onore.

Il 29 luglio sarà la festa liturgica di Marta, Maria e Lazzaro

Da ora in poi, nel Calendario Romano generale figurerà anche la memoria dei santi **Marta, Maria e Lazzaro, che verranno celebrati insieme il 29 luglio. Lo ha deciso il Papa**, accogliendo la proposta della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. “Nella casa di Betania il Signore Gesù ha sperimentato lo spirito di famiglia e l'amicizia di Marta, Maria e Lazzaro, e per questo il Vangelo di Giovanni afferma che egli li amava”, si legge nel decreto, diffuso oggi: “Marta gli offrì generosamente ospitalità, Maria ascoltò docilmente le sue parole e Lazzaro uscì prontamente dal sepolcro per comando di Colui che ha



umiliato la morte”. “La tradizionale incertezza della Chiesa latina circa l'identità di Maria – la Maddalena a cui Cristo apparve dopo la sua resur-

rezione, la sorella di Marta, la peccatrice a cui il Signore ha rimesso i peccati – che decise l'iscrizione della sola Marta il 29 luglio nel Calenda-

rio Romano, ha trovato soluzione in studi e tempi recenti, come attestato dall'odierno Martirologio Romano che commemora in quello stesso giorno anche Maria e Lazzaro”, fa notare il citato Dicastero pontificio: inoltre, “in alcuni Calendari particolari i tre fratelli sono celebrati insieme in tale giorno”. La decisione del Papa, dunque, nasce dalla considerazione dell'importante testimonianza evangelica da essi offerta nell'ospitare in casa il Signore Gesù, nel prestargli ascolto cordiale, nel credere che egli è la risurrezione e la vita”. La festa liturgica del 29 luglio, quindi, dovrà cambiare denominazione in tutti i Calendari e Libri liturgici per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore.*Sir

Ecclesia

La preghiera con le Sacre Scritture

Papa Francesco continua la catechesi sulla preghiera. Chi legge la Sacra Scrittura deve necessariamente affidarsi alla preghiera, senza la quale la lettura rischia di essere sterile: «Il *Catechismo* afferma: «La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera – la Bibbia non può essere letta come un romanzo –, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo». Così ti porta la preghiera, perché è un dialogo con Dio. Quel versetto della Bibbia è stato scritto anche per me, secoli e secoli fa, per portarmi una parola di Dio. È stato scritto per ognuno di noi. A tutti i credenti capita questa esperienza: un passo della Scrittura, ascoltato già tante volte, un giorno improvvisamente mi parla e illumina una situazione che sto vivendo. Ma bisogna che io, quel giorno, sia lì, all'appuntamento con quella Parola, sia lì, ascoltando la Parola. Tutti i giorni Dio passa e getta un seme nel terreno della nostra vita. Non sappiamo se oggi troverà un suolo arido, dei rovi, oppure una terra buona, che farà crescere quel germoglio. Dipende da noi, dalla nostra preghiera, dal cuore aperto con cui ci accostiamo alle Scritture perché diventino per noi Parola vivente di Dio. Dio passa, continuamente, tramite la Scrittura. E riprendo quello che ho detto la settimana scorsa, che diceva Sant'Agostino: «Ho timore del Signore quando passa». Perché timore? Che io non lo ascolti, che non mi accorga che è il Signore. Attraverso la preghiera avviene come una nuova incarnazione del Verbo. ... ».

Il nostro Serafico Padre Francesco è stato il grande santo che tutti conosciamo perché ha fatto della Sacra Scrittura il suo pane quotidiano. Da giovane la sua trasformazione interiore era dovuta dall'ascolto, prima dall'ascolto della voce di Dio nel suo cuore che lo chiamava a servire il Padrone invece del servo, poi dall'ascolto del Crocifisso di San Damiano che lo invitava a riparare la Sua Chiesa in rovina, ma quando aveva bisogno di confermare le sue ispirazioni interiori leggeva o ascoltava con attenzione la Parola della Bibbia, soprattutto quella del Vangelo. All'inizio, nel terzo anno della sua conversione, Francesco si mise a riparare anche la chiesetta della Porziuncola, anch'essa dismessa. «Ma



un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegarli il passo. Il sacerdote glielo com-

mentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e

la penitenza, subito, esultante di Spirito Santo, esclamò: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!». S'affretta allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda. Da quell'istante confeziona per sé una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi e peccati, e talmente povera e grossolana da rendere impossibile al mondo invidiarla! Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi. Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera (FF 356)».

Papa Francesco conclude la catechesi con un semplice invito: «Le Sacre Scritture sono un tesoro inesauribile. Il Signore conceda, a tutti noi, di attingervi sempre più, mediante la preghiera. Grazie».



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.



**PROSEGUE L'ATTIVITA'
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA**

**IL CENTRO
DI ASCOLTO
E' ATTIVO
TELEFONICAMENTE**

347/0832587
dalle ore 10:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'
PREFERIBILE CONTATTARCI PER
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 7 FEBBRAIO 2021

Mc 1,29-39

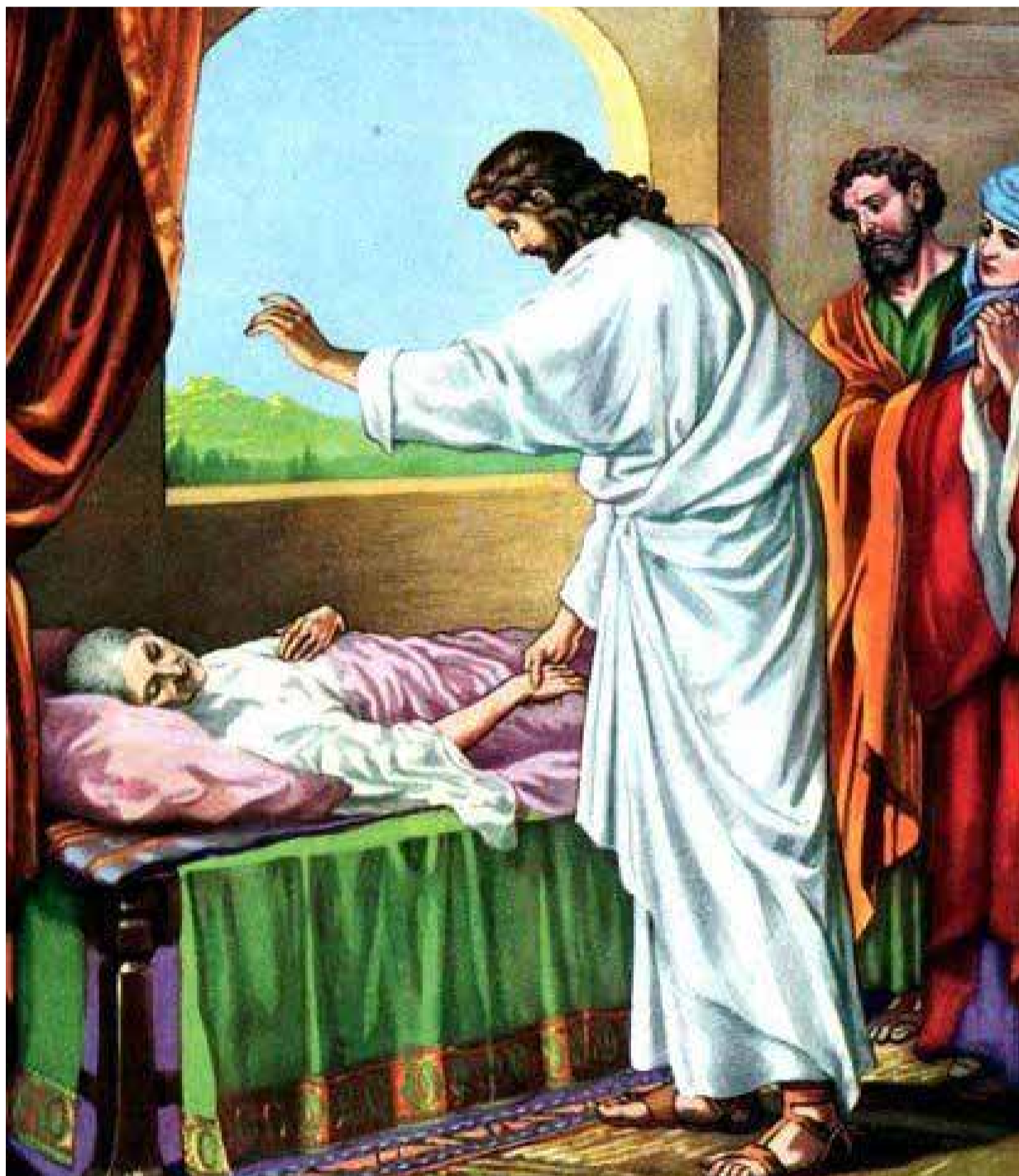
Guariti per guarire

“E



Don Cristian Solmonese

usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei”. È bello l’incipit del Vangelo di oggi che collega la sinagoga alla casa di Pietro. È un po’ come dire che la fatica più grossa che noi facciamo nell’esperienza di fede è ritrovare la strada di casa, della quotidianità, delle cose di ogni giorno. Troppo spesso la fede sembra rimanere vera solo nelle mura del tempio, ma non si collega con le mura domestiche. Gesù esce dalla sinagoga ed entra nella casa di Pietro. È lì che trova un intreccio di relazioni che lo mettono nelle condizioni di poter incontrare una persona che soffre. È sempre bello quando la Chiesa, che è sempre un intreccio di relazioni, renda possibile l’incontro concreto e personale di Cristo soprattutto con i più sofferenti. Condividere il Sogno di Dio sta proprio in questo: ridare umanità agli uomini, umanità che Gesù ha assunto e che risplende di una scintilla di divinità. Se volessimo usare una parola che troviamo spesso nei nostri tempi, questa è “prossimità”. Gesù usa una strategia di prossimità nella casa di Pietro. La prossimità ha tre movimenti: gli parlarono di lei, le si accostò e la sollevò. Quanta concretezza in questi tre verbi. La prossimità nasce dall’ascolto: qualcuno parlò a Gesù della suocera di Pietro. Qualcuno ci ha parlato di qualcun altro; qualcuno ci mette a conoscenza che in quella persona c’è qualcosa che non va, ci sono infermità materiali o spirituali che hanno bisogno di essere umanizzate, di essere trasformate da Dio. La prossimità si concretizza nell’azione: Gesù va e si accostò a questa donna. Chi ha fede sa che deve andare, deve muoversi, deve vedere concretamente accostandosi. Spesso vogliamo vivere la fede qui in Chiesa, ma non è così. Gesù ci sta gridando dall’interno: lasciatemi uscire! Infine il terzo movimento della prossimità è sollevare la persona. Gesù offre sé stesso come punto di appoggio in quella sofferenza. Come sarebbe bello che ci offrissimo come punto di appoggio in questa o quella difficoltà. Non si aiuta a distanza, staccando un assegno o mandando il segretario, si solleva offrendo il braccio personale a coloro che sono la presenza di Dio: gli uomini. Il risultato è la liberazione da ciò che tormentava questa donna, e la conseguente ma mai scontata conversione. Infatti ella guarisce lasciando la posizione di vittima per assumere la postura di protagonista: “la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli”. Veniamo guariti per servire gli altri. Se accade un miracolo a qualcuno, se siamo guariti interiormente o fisicamente è per servire gli altri non per ritenerci dei fortunati. Marco dona del dolore una lettura nuova, profetica, sconcertante:



il Signore Gesù ci salva dal dolore perché possiamo metterci gli uni al servizio degli altri. In un contesto di dolore e di fatica, spesso l’amicizia e l’affetto dei vicini diventano sorgente di speranza. Il senso della nostra vita è quello di imparare ad amare: in questo neppure il dolore può annientarci. Un altro elemento molto bello che troviamo nel vangelo è quella preghiera silenziosa, notturna di Gesù, che agli occhi dagli apostoli non è passata in sordina. Sì, Gesù è andato in sinagoga, prega con le formule ebraiche, segue la liturgia sinagogale ma c’è un ma che non è scontato. È quell’incontro notturno che gli dà autorevolezza. Il segreto dell’autorevolezza di Gesù, che stupisce e affascina, e della sua forza interiore è racchiuso in quella notte insonne passata a pregare il Padre, ad amarlo, a lasciarsi amare. È la forza e la bellezza di tutto: amare e lasciarsi amare dal Padre quando è ancora buio. La gente non lo comprende trasforma Gesù per qualcos’altro. È inevitabile che tutto questo abbia come risultato una sempre e più grande fama, con la conseguen-

te richiesta di guarire i malati. Gesù però non si lascia imprigionare solo in questo ruolo. Egli è venuto soprattutto per annunciare il vangelo: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». Il Vangelo ci fa guardare in profondità. La malattia è segno di una profonda ferita del corpo e dell’anima, di una stonatura nella grande opera di salvezza di Dio, di una discrepanza nella presunta armonia del cosmo. Peggio: al tempo di Gesù molti pensavano che la malattia fosse una punizione divina, l’ammalato, quindi, era giudicato severamente, non compatito. Gesù opera guarigioni per manifestare la presenza del Regno, non è un maghetto, né un santone. Gesù sa che la salute è tanto, ma non tutto. Che più della salute c’è la salvezza. Perché possiamo essere pieni di salute, ma tristi o malvagi. Anche la Chiesa, pur offrendo tutto il proprio aiuto, è chiamata innanzitutto ad annunciare il Vangelo e non a rimanere imprigionata nel solo ruolo caritativo. Buona domenica! Sentiti amato!



Rubrica a cura di Oriana Danieli

La Storia della Madonna di Lourdes

Quella mattina dell'11 febbraio 1858 a **Lourdes**, in Francia, faceva tanto freddo e in casa Soubirous non c'era più legna da ardere. **Bernadette**, che allora aveva 14 anni, era andata con la sorella Toinette e una amica a cercar dei rami secchi nei dintorni del paese. Verso mezzogiorno, le tre bambine giunsero vicino alla rupe di Massabielle, che formava lungo il fiume Gave una piccola grotta. Qui c'era un angolo sotto ad un roccia dove l'acqua depositava sempre della legna. Per poterla andare a raccogliere bisognava però attraversare un canale d'acqua. Toinette e l'amica calzavano gli zoccoli senza calze e li tolsero per entrare nell'acqua. Bernadette invece, essendo molto delicata e soffrendo d'asma, portava le calze. Pregò l'amica di prenderla sulle spalle, ma quella non se la sentì, scendendo con Toinette verso il fiume. Bernadette, rimasta sola pensò di togliersi anche lei gli zoccoli e le calze, ma ad un certo punto sentì un gran rumore: alzò gli occhi e vide che la quercia attaccata a un masso sbatteva i suoi rami, per quanto non ci fosse nell'aria nemmeno un po' di vento. Poi la grotta fu piena di una nube d'oro e di una candida luce, e una splendida Signora apparve sulla roccia. La Signora aveva l'aspetto di una

giovane donna vestita di bianco, con una fascia azzurra che scendeva lungo l'abito. Portava sulla testa un velo bianco che lasciava intravedere appena i capelli. Dal braccio le pendeva un grande Rosario, mentre sui piedi nudi brillava-



no due rose di un oro lucente. Istantaneamente, Bernadette s'inginocchiò tirando fuori la coroncina del Rosario. La Madonna la lasciò fare, unendosi alla sua preghiera silenziosamente. Quando la piccola veggente ebbe terminato il Rosario, la bella Signora scomparve all'improvviso. Tre giorni dopo, il 14 febbraio, Bernadette

si sentì chiamata interiormente verso quella grotta. Giunse sul posto e avvenne una nuova apparizione, in cui recitò ancora il Rosario con Maria. Il 18 febbraio, durante una nuova apparizione, finalmente la Vergine parlò: "Volete farmi la cortesia di venire qui per quindici giorni?", disse, e la ragazza fu fedele agli appuntamenti. Inoltre, chiese a Bernadette di dire ai sacerdoti di costruire una Chiesa sul luogo delle apparizioni. Il 25 febbraio le indicò un punto in cui scavare con le mani per trovare una sorgente d'acqua, rivelatasi poi benedetta poiché bevendola o toccandola, da allora, avvengono molti miracoli. La Madonna parlò sempre a Bernadette nel dialetto locale, perché si capisse bene quello che diceva e il 25 marzo disse a Bernadette: **"Io sono l'Immacolata Concezione"** (che vuol dire che la Madonna è l'unica persona ad essere stata creata da Dio senza peccato, senza macchia, cioè immacolata).

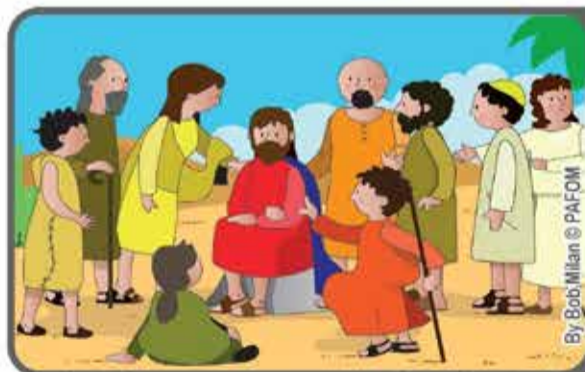
Bernadette, dopo la sua morte, divenne Santa. Le apparizioni di Lourdes vennero ufficialmente riconosciute dal vescovo di Tarbes il 18 febbraio del 1862. Ben presto fu eretta una grande Chiesa che c'è ancora oggi e dove milioni di persone vi si recano ogni anno per ottenere grazie, guarigioni e miracoli. Ancora più numerose sono le conversioni.



Perdonare

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36).

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Tantissimi accorrono per ascoltare Gesù ed essere guariti.



Lui li aiuta e poi raccomanda loro di perdonare come fa il Padre nostro dei Cieli.



Aggiunge che se non faremo così saremo come un cieco che guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un buco! (Cf. Lc 6,36-39)



Paolo presta la sua gomma a Kim, che gliela restituisce spezzata in due.



Kim chiede scusa, ma Paolo subito è triste, poi decide che lo può perdonare.



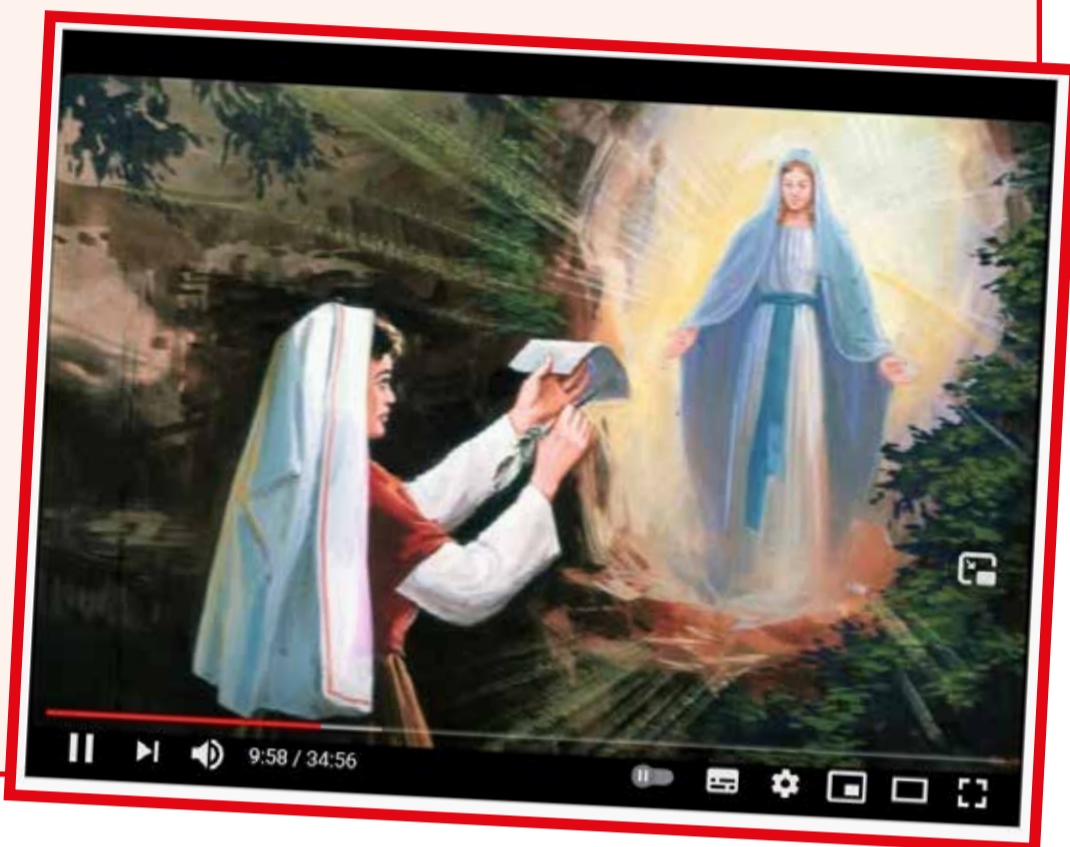
Il giorno dopo Paolo regala un pezzo della gomma ad un bimbo che l'ha persa!



LA BIBBIA E I SANTI A CARTONI ANIMATI

Per la Rubrica **“La Bibbia e i Santi a cartoni animati”**, in cui vi facciamo conoscere i cartoni (a colori) che raccontano le vicende e le vite delle persone che hanno fatto la storia della Chiesa e della nostra religione (il *Cristianesimo*), oggi vi parliamo della vita di *Santa Bernadette Soubirous*: la ragazzina a cui la Madonna parlò a Lourdes e con cui fece grandissime opere di bene che continuano ancora oggi. Con la supervisione di mamma, papà, nonni o tata lo potrete guardare qui, a questo indirizzo internet: www.youtube.com/watch?v=_ok_JSmsgsko. Buona visione!

Nota per i genitori e gli educatori/insegnanti: questo breve cartone può essere utile anche a catechismo o a scuola. Potrete corredare il racconto del video con il testo sulla vita di Santa Bernadette che trovate scritto in queste pagine, leggendolo in aula e poi stampandolo e donandolo ad ogni bambino.



Carnevale: ecco tutte le maschere italiane

Cari bambini, abbiamo visto insieme nel numero scorso del “Kaire dei Piccoli” che è iniziato il **Carnevale**. Ma quali sono tutte le **maschere e i costumi italiani** del nostro Carnevale? Siete curiosi? Eccoli qui raccolti in questa semplicissima e coloratissima immagine. Vi lasciamo anche un *link* internet da visitare (<https://pianetabambini.it/maschere-carnevale-italiane-storia-immagini/>); chiedete sempre ad un adulto di aprirlo per voi, così da visualizzarlo con la sua supervisione. Troverete anche un utilissimo documento *pdf* da vedere e anche stampare, se lo desiderate, con la storia di ogni maschera. Buona lettura e buona scoperta! (**N.B.** Questo link può essere molto utile anche per le maestre che desiderano materiale didattico sul Carnevale).



COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it. I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.